DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 100, Necrologio 130, Finanziaria, Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TERZO TEMPO DEMOCRISTIANO

Il governo lascia la terra ai latifondisti. - Ai contadini offre la prospettiva di andare a morire nella guerra di Truman.

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 173 | SABATO 22 LUGLIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Il terrorismo e la morale

«Il terrorismo aereo si è dimostrato bensì fattore di atrocità, ma non di decisione; ragione per cui è stato, rispettivamente, condannato dalla coscienza morale cristiana e dalla condotta di guerra sovietica».

Queste parole non sono di un bolscevico, ma del prof. Raffaele Giacomelli, dell'Università romana, autore de «*Il terrorismo aereo nella teoria e nella realtà*», pubblicato come supplemento storico della rivista *l'Aerotecnica*, organo dell'Associazione Italiana di Aerotecnica. Nella prefazione il prof. Pistolesi dell'Università di Pisa, presidente dell'Associazione e direttore della rivista, afferma «*la vastità della documentazione rilevata con straordinaria diligenza e scrupolosa obiettività dal Giacomelli*». L'autore conclude il libro così:

«*La religione cristiana sia per bocca del papa e dell'episcopato cattolico, sia dell'episcopato protestante ha fin da principio ben riconosciuto e denunciato la natura profondamente inumana e immorale del terrorismo aereo... ...Era invece naturalmente competente a decidere delle necessità militari ed in generale dell'aspetto militare del bombardamento, l'alto comando sovietico che più di una volta fece in tal senso sentire la sua voce di disapprovazione della guerra aerea alleata. Tipico in proposito l'articolo del generale Juraplico del maggio 1944... In conclusione il terrorismo aereo è stato condannato tanto dalla coscienza morale cristiana quanto dal buon senso militare sovietico. Solido, freddo buon senso sovietico o sana strategia di Stalin...*».

E' indiscutibile che il terrorismo aereo, cioè i bombardamenti a tappeto sulle città, è stato sopratutto utilizzato, nella seconda guerra mondiale dagli americani, senza ottenere risultati militari notevoli, ma essenzialmente con la speranza di spezzare il morale dei paesi nemici. Noi italiani ne sappiamo qualche cosa: due terzi delle vittime e dei danni subiti avrebbero potuto esserci risparmiati se meno bestiale fosse stata la condotta di guerra americana. E' indiscutibile che l'U. R. S. S. non ha utilizzato i bombardamenti a tappeto contro le città tedesche. E' indiscutibile che oggi gli Stati Uniti hanno ricominciato ad applicare il terrorismo aereo contro la Corea e si propongono di applicarlo in una futura guerra mondiale, mentre il Soviet Supremo è stato il solo parlamento al mondo che abbia chiesto l'interdizione della bomba atomica per accordi internazionali.

Gli americani sono mossi dalla fiducia nella loro supremazia industriale e quindi aerea e dalla sicurezza che su di loro bombe non ne sono piovute e non ne pioveranno. L'avvenire deciderà. Ma per noi italiani le condizioni sono del tutto diverse e quindi è criminale non compiere ogni sforzo per rendere meno grave il pericolo, ogni tentativo per evitare che bombe ci piovano addosso, naturalmente con il nobile scopo di salvarci, di liberarci ecc. ecc.

Ora la bomba atomica è, per eccellenza, l'arma del terrorismo aereo. Essa distrugge, devasta, uccide indiscriminatamente, essa fa il deserto, ma in quel deserto neppure il «vincitore» può avanzare. Contro tanta barbarie, durante la seconda guerra mondiale numerose sono state le proteste del pontefice, che anche recentemente ha rinnovato la condanna. Anche l'altro ieri l'*Osservatore Romano*, respingeva la tesi che la guerra atroce uccida la guerra, che l'arma più terribile sia da preferirsi perchè abbrevierebbe la guerra risparmiando in tal modo migliaia di vite umane, che la necessità di vincere giustifichi ogni ferocia. Belle parole, ma i fatti?

I fatti sono che giornali, uomini e governi cattolici rifiutano di chiedere e di approvare l'interdizione della bomba atomica, la quale sembra sia per essi l'arma della divina provvidenza, per salvare la civiltà cristiana, occidentale e capitalista. I fatti sono Truman che annuncia la sua decisione di utilizzare la bomba atomica, Acheson per il quale l'uso della bomba atomica è una questione secondaria. I fatti sono i bombardamenti a tappeto sulle città coreane, su Seul, su Yongdok tra il giubilo dei giornali governativi: *Scarpe al sole - 2000 a Seul*, annunciava a grossi caratteri democristianamente felice e trionfante, il *Momento*. Cosa scriverà domani se Yongdok rasa al suolo, secondo le ultime entusiastiche notizie delle agenzie americane?

Milioni di uomini si domandano quindi quale valore abbiano i moniti di Pio XII anche per i cattolici. Si domandano se veramente essi siano solo giustificazioni predisposte per eventualità future, se ancora a lungo durerà la commedia del pontefice che condanna le «inutili stragi» mentre i cardinali benedicono le armi dei rispettivi paesi e incitano gli uomini ad andare al macello. Si domandano se è peccato votare contro il ritorno in Belgio di un re filonazista e non è peccato ordinare lo sgancio di bombe atomiche, se è peccato avere la tessera comunista e non è peccato toccare il bottone del congegno che fa cadere ferro e fuoco su migliaia di uomini inermi di donne e di bambini, se i magistrati cattolici debbono violare il proprio dovere non applicando o eludendo le leggi del loro paese che accordano il divorzio mentre invece gli aviatori cattolici devono diventare assassini ubbidendo ad ordini manifestamente contrari ad ogni insegnamento cristiano.

Di fronte a questo atroce e sanguinoso viluppo di contradizioni, di menzogne e di ipocrisia il paese del socialismo, il solo paese che non ha mai ricorso al terrorismo aereo e la cui dottrina militare aerea coincide con la morale cristiana. E non è un caso.

OTTAVIO PASTORE

IL POPOLO DOVREBBE PAGARE IL PREZZO DELLE AVVENTURE DI TRUMAN

Prossima chiamata alle armi di altri ottantamila uomini

L'annuncio di Pacciardi dopo il Consiglio dei ministri - Ignobile esaltazione dell'aggressione USA - Gli aiuti ERP dedicati alla produzione bellica?

La seduta di ieri del Consiglio dei ministri ha dato un colpo definitivo alla speranza diffusa in tutti gli ambienti che il governo italiano volesse appoggiare l'iniziativa di pace del Pandit Nehru o, almeno, mantenere un atteggiamento di riserbo o di attesa di fronte al frenetico messaggio di Truman al Congresso americano.

Proprio mentre i deputati del PSU, riuniti a Montecitorio, si trovavano d'accordo nel riconoscere l'opportunità dell'iniziativa dell'on. Giavi di chiedere al governo una azione concreta a sostegno della mediazione offerta dal *premier* indiano, il Consiglio dei ministri emanava un comunicato che costituisce una delle più basse manifestazioni di servilismo nei confronti degli Stati Uniti di cui si siano resi responsabili i circoli del Viminale e che, per il suo stile, ricorda le esaltazioni della «grande amica Germania» dei dirigenti fascisti. «Non vi è nessun dubbio — dice il comunicato — che se l'Italia avesse fatto parte dell'ONU il suo rappresentante, riusciti vani i tentativi di mediazione (quali?), avrebbe dato il suo pieno appoggio all'azione proposta dagli Stati Uniti e deliberata poi dalla quasi unanimità delle nazioni associate, per arrestare l'aggressione e salvare la pace. Nell'amore della pace e nella difesa delle libertà democratiche il popolo italiano è solidale col grande popolo americano con l'augurio che l'energico intervento del presidente Truman, insieme alle misure difensive e di precauzione delle altre nazioni valgano ad evitare ogni minaccia di estensione del conflitto».

La seduta del Consiglio si è prolungata per oltre sei ore ed è stata quasi completamente assorbita dalle relazioni di Scelba, Piccioni e Pacciardi. Il ministro di polizia, a quanto riferisce il comunicato, ha dichiarato che «dall'esame concreto della situazione è risultato che i mezzi a disposizione e i provvedimenti per rafforzarli mettono lo Stato in condizione di garantire l'ordine interno contro qualsiasi tentativo di turbamento». Ma ciò che ha richiamato particolarmente l'attenzione è stata la relazione del ministro della Giustizia il quale sembra abbia proposto una serie di misure tendenti a limitare la libertà di stampa e di riunione e a impedire le critiche al governo con il ripristino della legislazione che proteggeva il gran consiglio del fascismo. Pacciardi, dal canto suo, ha annunciato al termine della riunione che gravi provvedimenti saranno emanati al più presto nel campo militare.

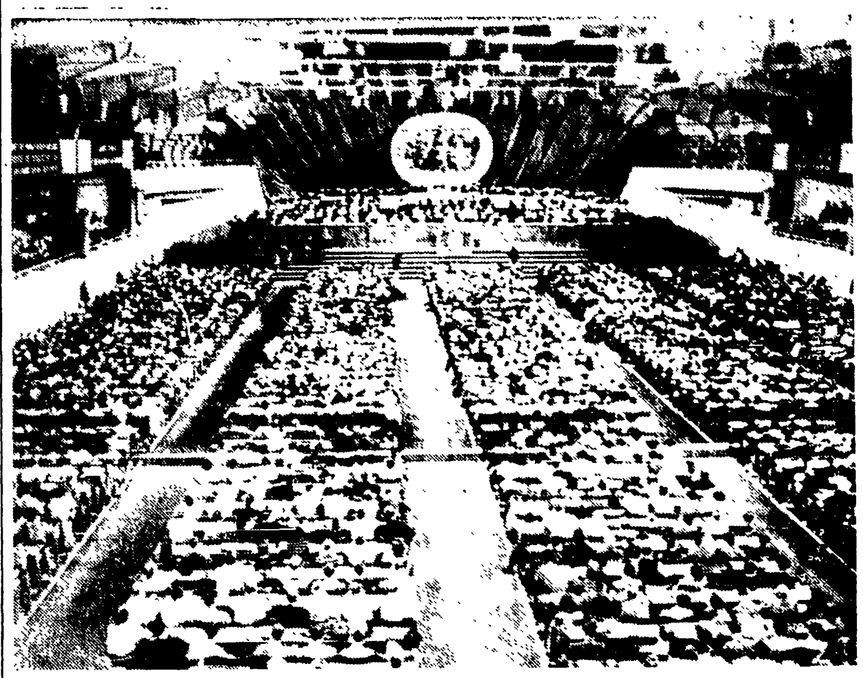
Il ministro della difesa ha dichiarato che il Consiglio ha deciso di aumentare gli effettivi dell'esercito dagli attuali 170 mila uomini a 250 mila, limite massimo consentito dal trattato di pace, e di aumentare il potenziale bellico, sia con gli aiuti americani (PAM) sia con l'aumento degli stanziamenti militari nel bilancio italiano.

Per quanto queste misure non siano ancora state approvate definitivamente (il Consiglio dei ministri concluderà l'esame di questi problemi mercoledì prossimo) il richiamo alle armi di nuovi contingenti di militari potrebbe verificarsi anche a breve scadenza. In ogni caso verrebbero trattenuti sotto le armi tutti quei giovani che godono di ferme ridotte.

Tuttavia, va sottolineato con la massima evidenza come il mutamento radicale all'impostazione del bilancio, che deriverebbe da questi nuovi stanziamenti per spese di guerra, sia stato accolto in tutti gli ambienti con profonda preoccupazione. Anche ieri mattina giornali notoriamente assai vicini al Viminale esprimevano serie preoccupazioni per le conseguenze politiche e sociali che un aumento di 100 miliardi nelle spese belliche e una conseguente riduzione degli stanziamenti produttivi potrebbe avere. «Gli Stati Uniti — notava ieri il quotidiano d. c. «La Libertà» sono decisi: 1) ad accrescere considerevolmente il loro aiuto in materie prime e macchinari destinati alla produzione militare; 2) a far divergere una parte dei crediti Marshall dagli scopi di ricostruzione a quelli della difesa e del potenziamento militare; 3) ad autorizzare l'impiego ai fini militari di una parte dei fondi in moneta nazionale costituenti la controparti ERP. Nel caso dell'Italia questi rappresentano, come è noto, il Fondo Lire. In tal modo — proseguiva *La Libertà* — sia le possibilità di acquisto sul mercato americano, sia le disponibilità formate con la vendita dei prodotti ERP, in luogo che dirigersi alla ricostruzione, andranno prevalentemente convogliate alle necessità della difesa. E' nei voti di tutti, commentava con preoccupazione il giornale in parola, e specialmente del popolo italiano, che un nuovo conflitto mondiale possa essere evitato, resta comunque la constatazione che, anche nell'ipotesi più favorevole al mantenimento della pace, una nuova sterzata in senso opposto a quello finora seguito viene a modificare tutti gli indi-

(Continua in 5.a pag., 8.a colonna)

Il Congresso del SED a Berlino



BERLINO — Un aspetto della grande sala dove si svolge il terzo congresso del Partito di unità socialista della Germania. Insieme con le migliaia di delegati giunti da ogni parte della nazione tedesca, sono presenti ai lavori i rappresentanti di numerosi partiti comunisti fra cui Togliatti (Telefoto)

IL PLEBISCITO CONTRO L'ATOMICA

8000 impiegati firmano a Napoli

Grosse cifre e adesioni di note personalità raccolte a Livorno, Perugia e Arezzo

Ai nuovi decreti prefettizi, che vietano la raccolta delle firme contro l'atomica, e che si susseguono con ritmo sempre più rapido, risponde in tutto il paese una più ampia ed energica azione dei Partigiani della Pace.

A NAPOLI, 8000 dipendenti comunali hanno già sottoscritto contro l'atomica ed hanno versato 29 mila lire al «Fondo della Pace». Tra le adesioni di note personalità partenopee segnaliamo oggi quelle del vice presidente della Croce Rossa, dottor Parlato; del barone Gustavo De Mutiu; dell'ing. Vincenzo Cocozza; del dott. Guido Congedo e degli avvocati: Avangi, Jannarone, Lambiase, Sebastiano, Monsurrò.

A LIVORNO, la raccolta delle firme tra i professori e gli studenti della scuola media ha dato fino a questo momento 359 adesioni. Hanno firmato fra gli altri i professori: Merlini, Parisi, Amati, Rossi, Lucarelli, Corradi, Cabib, Visalli, Cantini, Masci, Sommati, Benedetti, Casprini, Grossi, Bernardini, Bartolucci, Enrico, Cambi, Badaioni. Anche la nota cantante lirica Liliana Veroni ha sottoscritto l'Appello di Stoccolma.

A PERUGIA, l'appello contro l'atomica è stato sottoscritto in questi giorni da un gruppo di professori universitari tra cui: il prof. Grugnoni, ordinario di zoologia e consigliere comunale; il prof. Dal Pane, docente di storia ed economia; la professoressa Federici, docente di statistica; il prof. Giannini, insegnante di diritto amministrativo; il prof. Nocera.

Ad AREZZO, hanno aderito all'Appello di Stoccolma il maestro Gino Grifoni, assessore alla pubblica istruzione, il grande invalido Neri e la sua consorte, il maestro Mariotti, direttore della Filarmonica cittadina e il geometra Nello Gallorini, vice tecnico comunale.

LA BEFFARDA "RIFORMA" CLERICALE DENUNCIATA DA GULLO E ALICATA ALLA CAMERA

I d.c. non intaccano il monopolio terriero e negano la terra a milioni di contadini

Nessun limite alla estensione della proprietà - La Costituzione violata - L'illusione di ingannare e fermare il movimento contadino è alla base della falsa riforma

I dibattito sulla cosiddetta legge-stralcio ha avuto inizio ieri alla Camera. Come è noto, è questo uno dei due disegni di legge con i quali il governo intende esaurire la riforma agraria in Italia: pur riferendosi solo ad alcune zone non ancora definite del territorio nazionale, la legge-stralcio contiene in sintesi tutti i principi generali e i criteri fondamentali del progetto generale di riforma presentato, ma non ancora discusso, al Senato. Pertanto la Camera si trova a giudicare, con l'esame della legge stralcio, tutta la sostanza del programma di riforma fondiaria che il governo intende attuare.

Sono ben note all'opinione pubblica le vicende subite in seno alla Commissione parlamentare dalla legge ora giunta dinanzi all'assemblea. Giudicata dalla opposizione come tale da non soddisfare le esigenze storiche espresse in cento anni di lotte contadine dalla nazione, da eludere i dettami costituzionali e le aspirazioni di milioni di contadini, la legge-stralcio è apparsa tuttavia troppo «innovatrice» a un numeroso stuolo di democristiani (guidato dall'agrario De Martino) e ai liberali che l'hanno osteggiata e paralizzata per lungo tempo. La legge giunge pertanto alla Camera accompagnata da una relazione di destra del democristiano Rivera, contraria al progetto; da una seconda relazione dissidente del liberale Capua; e, d'altra parte, dalla netta opposizione delle sinistre che ne denunciano la assoluta inconsistenza e che, al tempo stesso, presentano una serie di controproposte tali che, se venissero accettate, realizzerebbero una vera e profonda riforma degli attuali rapporti di proprietà, spezzerebbero il monopolio terriero, darebbero la terra a circa 4 milioni di contadini che ne sono privi.

Va ancora notato che il governo ha voluto costringere l'assemblea a discutere un così importante problema in questa fine di sessione per un doppio motivo: uno propagandistico (attuazione delle «leggi sociali»), l'altro tendente a soffocare il dibattito, data la stanchezza dell'assemblea. Ma è tuttavia indubbio che la battaglia si svilupperà nel più ampio dei modi.

Parla Gullo

Il compagno GULLO — nel prendere la parola non appena aperto il dibattito — ha analizzato le linee generali della legge democristiana e ha esposto di conseguenza le ragioni fondamentali della opposizione delle sinistre.

L'oratore ha premesso che la legge-stralcio, per ammissione della stessa maggioranza, riassume tutti i principi fondamentali della riforma agraria qual'è concepita dal governo: essa dovrebbe quindi attuare gli art. 42 e 44 della Costituzione, i quali, innovando il concetto di proprietà, ammettono la proprietà stessa solo nei limiti della sua funzione sociale, la sottopongono ad abblighi e vincoli e chiaramente sanciscono (art. 44) che essa deve essere limitata nella sua *estensione*.

Ed ecco il primo aspetto grave della legge-stralcio: essa non fissa alcun limite generale e permanente alla estensione della proprietà. La legge adotta il sistema ormai famigerato dello «scorporo», cioè del prelievo una volta tanto di una determinata quota di terra, da determinarsi non secondo la estensione complessiva della proprietà ma secondo il reddito, la «forza economica» della proprietà stessa.

Favore al monopolio

Il concetto innovatore di un limite permanente da imporre alla proprietà scompare dunque dalla legge governativa. Quali ne sono le conseguenze? La prima e più grave conseguenza è che nulla impedisce ai grandi proprietari di ricostituire, dopo aver subito la scorporo, i loro patrimoni terrieri nella loro primitiva entità: anzi, mediante nuovi acquisti, potranno ulteriormente ingrandirli. Le unghie dei monopolisti terrieri non sono dunque tagliate definitivamente e neppur limate dalla legge democristiana.

La cosa è tanto più grave — ha proseguito Gullo — in quanto una esperienza secolare dimostra che il monopolio terriero, per la sua immensa capacità di assorbimento, sempre è riuscito nello spazio di pochi anni a recuperare le porzioni di terreno di cui era stato privato mediante spezzettamenti provvisori, analoghi a quello voluto dall'attuale governo. Questa riscossa da parte del monopolio terriero sarà inoltre facilitata, dagli obblighi che graveranno secondo la legge d.c. sui contadini assegnatari: pressati da infinite difficoltà e fortissime spese di acquisto, i contadini saranno facilmente riassorbiti dalla grande proprietà.

Altra conseguenza della mancata fissazione di un limite stabile alla estensione della proprietà è il sorgere di una serie di ostacoli alla attuazione della legge. Tali ostacoli già stanno rendendo inattuabile la legge sulla Sila, dove pure un limite alla proprietà era fissato: ora essi si moltiplicheranno. Come fare a valutare, infatti, la «forza economica» di una proprietà? Per valutare questa «forza economica» e definire di conseguenza la quota di scorporo, sarà necessario un assurdo quanto equivoco accertamento azienda per azienda: occorreranno anni, e ciò in contraddizione all'urgenza pur riconosciuta per cui è stato operato uno stralcio dalla legge generale di riforma. Si dà così un nuovo argomento ai nemici della riforma, che sottolineano le infinite difficoltà di un tale sistema e ne traggono la conseguenza che sia opportuno non far

A questo punto, Gullo ha esaminato nel merito i frutti che deriveranno dalla legge clericale: nessuna più equa ripartizione della proprietà, nessuna giustizia sociale! In Italia oltre 10 milioni di ettari sono nelle mani di 40 mila grandi proprietari. Secondo le due

(Continua in 5.a pag., 4.a colonna)

Barbaro bombardamento U.S.A. su Yongdok
Choniu è stata liberata dall'esercito popolare

Bando nazista di Mac Arthur contro i partigiani - 1 milione a 300 mila volontari sono affluiti nell'armata di liberazione - Continua l'avanzata in tutti i settori del fronte

TOKIO, 21 — *Due comunicati del Quartier generale americano hanno dato oggi al mondo civile la misura di come, da parte degli aggressori americani, si conduca contro il popolo coreano una guerra di tipo nazista, senza nessun rispetto per le convenzioni internazionali*

Il primo comunicato dice testualmente: «La città di Yongdok è stata distrutta dal fuoco dell'artiglieria navale. Due incrociatori — uno americano e l'altro britannico — facenti parte della Squadra comandata dal Contrammiraglio Higgins, hanno cannoneggiato la città, ora occupata dai nord-coreani, nella serata e nella nottata del 19 luglio. Un ufficiale di collegamento d'artiglieria ha descritto i risultati definendoli «terrificanti». Sono stati provocati vasti incendi il fumo dei quali è visibile ancora dalle navi dopo trascorse 12 ore dal cannoneggiamento».

Yongdok, liberata due giorni fa dall'Esercito popolare, aveva diecimila abitanti. E' da notare che in città non erano rimaste che piccole formazioni dell'esercito popolare, avendo il grosso delle forze già superato Yongdok. Il bombardamento americano, che ricorda le «corentrizzazioni» naziste, non può essere giustificato da necessità militari. E' inoltre da sottolineare il tono del comunicato, nel quale ci si compiace degli effetti «terrificanti» del bombardamento.

Il secondo comunicato di MacArthur si riferisce invece ai partigiani e ricorda con tragica evidenza i bandi nazisti contro i «banditi». Il comunicato annunzia che il Comando americano «sta adottando misure energiche per eliminare l'attività dei guerriglieri in Corea». L'agenzia americana INS scrive dal canto suo che «vengono impiegati metodi efficaci e perentori contro i partigiani», mentre un corrispondente americano precisava alcuni giorni fa che i soldati statunitensi hanno adottato la tattica di «sparare prima e domandare poi». Circa i provvedimenti che il comandante americano, Generale Walker, avrebbe presi contro i partigiani, si apprende che essi consistono: a) nell'evacuazione forzata di diecine di migliaia di civili, uomini e donne, dalla zona del fronte; b) nella fucilazione senza processo dei partigiani catturati; c) nella distruzione completa di tutti i villaggi di montagna dietro le linee americane. Si ritiene che sinora più di 150 mila persone siano state evacuate con la forza, mentre più di 1500 villaggi sono stati dati alle fiamme.

L'azione americana di bombardamento di città (altre azione terroristiche sulla Corea del Nord sono segnalate dai bollettini di MacArthur) e la spietata repressione del movimento di liberazione del popolo sono evidentemente testimonianza, oltre che della crudeltà degli aggressori, anche del fatto che essi si sentono sempre più a mal partito, nonostante le propagandistiche affermazioni del contrario.

L'avanzata dell'Esercito popolare coreano è sensibile soprattutto nel settore occidentale dove, con la liberazione di Choniu, esso si trova alla stessa altezza di Taegu.

Nella zona immediatamente a sud di Taejon, l'Esercito popolare, con un'improvvisa avanzata nelle due notabili che si svolgono a sud e a sud-est della città, ha scacciato le truppe americane dalle posizioni apprestate dopo la loro ritirata dalla città nelle zone di Okchon, ai piedi dei monti Tachek.

L'avanzata di una delle due colonne popolari si svolge in direzione di Yongdong, mentre l'altra colonna si spinge verso Kumsan lungo la ferrovia a doppio binario che conduce a Fusan. Nella sua ritirata dalle nuove posizioni, informa l'ARP, la 24. divisione americana ha perso buona parte del suo materiale. Quanto al generale Dean, che comandava la divisione, e che è stato dato come «disperso», nessuna notizia si è avuta ancora sul suo destino.

Un successo parziale è stato ottenuto dalle forze americane d'invasione nel settore centrale, dove esse, valendosi di reparti negri, hanno riconquistato la città di Yechon.

Radio Phyongyang ha annunciato oggi che 1.300 000 volontari combattono attualmente nelle file dell'Esercito popolare. «Tutte le strade che muovono verso sud — ha detto la trasmittente coreana — sono rigurgitanti di giovani che marciano verso la difesa del Paese, salutati dalla popolazione. I coreani lotteranno contro gli americani con le zappe, i martelli, le forcole e i coltelli, se sarà necessario».

La linea del fronte, partendo nel settore occidentale da una località a sud di Kunsan, passa a sud di Choniu, sale fino a sud di Taejon e a nord di Andong per scendere poi a Yongdok sulla costa orientale

Solo la Bolivia invierà truppe agli Stati Uniti

Si tratta di 30 ufficiali!

LAKE SCUCCESS, 21 (Ansa-Reuter) — Viene annunciato stasera che la Bolivia ha offerto di mettere a disposizione delle Nazioni Unite 30 ufficiali effettivi del suo esercito

In tal modo la Bolivia viene ad essere il solo Paese che ha offerto «forze terrestri» in risposta all'appello di Trygve Lie.

IL RE NAZISTA HA PAURA DEL SUO POPOLO

Emergenza in Belgio per il ritorno di Leopoldo

5.000 soldati mobilitati per garantire la sicurezza al re traditore - Vivo fermento in tutto il paese

BRUXELLES, 21 — Il re traditore, Leopoldo III del Belgio, farà ritorno in patria domani dopo averla abbandonata sei anni fa nel momento della lotta contro i nazisti.

Il modo stesso in cui avverrà il ritorno di Leopoldo non è senza significato, dimostrando quanto egli senta di essere odiato dal popolo belga. Leopoldo atterrerà infatti ad un aeroporto militare, alla periferia della capitale. Le misure di sicurezza non hanno precedenti, e sarebbero state disposte su richiesta dello stesso re. Il campo sarà chiuso, e così pure le vie che lo condurranno al palazzo di Laeken. In un primo tempo si disse ai giornalisti che non sarebbero stati ammessi. Questa mattina però è stato deciso di permettere ad un gruppo scelto di corrispondenti di recarsi all'aeroporto su un autobus dell'esercito. Di qui potranno assistere all'arrivo, e saranno con esso riportati in città nove potranno trasmettere la notizia. Cinquemila soldati saranno schierati intorno al campo e lungo la strada, con autoblinde e mezzi corazzati.

Leopoldo — almeno per ora — vivrebbe a Laeken, invece che a palazzo Reale, e terrebbe qui le sue consultazioni. Solo tre ministri del gabinetto, capeggiati dal premier Duvieusart si recheranno dal re traditore dietro sua richiesta.

Il governo rassegnerà domani le sue dimissioni nelle mani di Leopoldo all'atto del suo arrivo a Bruxelles. E' opinione dei circoli politici belgi che il sovrano affiderà a Duvieusart l'incarico di restare al potere per i compiti di ordinaria amministrazione e per mantenere in piedi le basi per il nuovo governo.

Reparti di truppa armata pattugliano tutta la zona circostante al castello di Laeken. Le sentinelle sono state rinforzate anche davanti e intorno al palazzo reale di Bruxelles.

Domani avranno luogo delle dimostrazioni di protesta contro la decisione della maggioranza clericale di richiamare il collaborazionista Leopoldo III in patria

Per un solo voto Pleven è ancora al potere

PARIGI, 21. — Con 292 voti favorevoli e 291 contrari René Pleven ha superato oggi davanti alla Assemblea Nazionale la prima prova di ordinaria amministrazione del suo governo. Era in discussione un progetto di legge governativo su benefici economici a favore di ex combattenti, mutilati, invalidi e vedove di guerra pensionate.

Il dito nell'occhio

Successi

«Lake Success — La Repubblica del Nicaragua, con una popolazione di poco più di un milione di abitanti ed una guardia nazionale di meno di tremila uomini è ancora oggi l'unico paese membro delle Nazioni Unite che abbia offerto forze terrestri al gen. Mac Arthur in risposta all'appello di Trigve Lie». *Testuale da una notizia* ANSA Reuter.

Peccato che il Conte Sforza non sia membro delle Nazioni Unite. Altrimenti avrebbe partecipato di tutto cuore alla Santa Crociata Conte Sforza e Nicaragua: enormi prospettive di una politica estera «occidentale».

Cose in comune

La Voce Repubblicana dice che «comunisti e mazziniani non hanno niente da dividere» *Detto ciò parla di* «galere e di forche absburgiche».

Considerato che il mazziniano Pacciardi siede al banco di governo con un austriaco, è evidente che «mazziniani» ed absburgici hanno invece parecchie cose da dividere.

Il fesso del giorno

«Le divisioni russe non sono invincibili, l'ultima guerra le ha viste ricacciate in massa fino al Volga, e se poi la sorte è cambiata ed esse hanno marciato da Stalingrado a Berlino, l'industria americana i convogli inglesi, gli errori spensierati dei comandi hitleriani, i rigori del clima e della distanza non sono stati estranei a questo trionfo». *Manlio Lupinacci, dal Tempo.*

ASMODEO

I compagni della cellula «L. Dominici» di Forte Boccea

Cronaca di Roma

hanno sottoscritto con slancio il bollino sostenitore

DOMANI SI RIUNIRANNO A CONVEGNO

Per l'artigianato cittadino la vita è sempre più difficile

I notevoli aggravi fiscali, l'aumento dei fitti, la mancanza dei fondi stanno riducendo alla miseria questo notevole settore della nostra attività commerciale

In occasione della 1.a Giornata Nazionale dell'Artigianato, promossa dal Comitato Nazionale dell'Artigianato, è stato indetto a Roma un Convegno Provinciale al quale sono stati invitati gli onorevoli e i senatori della Circoscrizione, i Sindaci della Provincia, il Sindaco gli Assessori e i Consiglieri Comunali di Roma, i dirigenti degli Uffici Fiscali e degli Enti economici che hanno attinenza con la Categoria, i Dirigenti sindacali e comunque tutti coloro a cui interessa, direttamente o indirettamente, l'andamento di quel notevole settore economico e produttivo che è compreso nella denominazione di artigianato.

Che tale attività sia tra le maggiori della provincia, è ampiamente dimostrato dal numero di circa 70.000 artigiani operanti, e che il reddito di ciascuna azienda sia determinato dall'andamento economico della provincia, non ci dovrebbero essere dubbi, poichè è risaputo come la produzione della categoria sia assorbita dalla economia locale.

Del resto è facile renderci conto del profondo disagio in cui versano gli artigiani solo se si tiene conto di alcuni elementi.

In una situazione generale caratterizzata da un processo di depressione economica che trae motivo dal diffuso fenomeno della disoccupazione e dal diminuito potere di acquisto delle masse popolari, la categoria, aumentata numericamente per ragioni contingenti, si trova a dover dividere tra un maggior numero di elementi la quota che ciascun cittadino dedica allo acquisto di prodotti e al godimento di servizi artigiani.

E non bisogna dimenticare che tale quota è notevolmente inferiore a quella che a tale scopo era destinata nel 1938 e che il reddito nazionale pro-capite non ha alla fine del '49 raggiunto il livello prebellico.

E' noto che gli artigiani producono a costi elevati per le difficoltà di accesso alle fonti di materie prime, o comunque in condizioni di inferiorità, per la onerosa e ingiustificata imposizione fiscale, particolarmente gravosa per Roma in quanto città superiore ai 500 mila abitanti, con riferimento alla aliquota più elevata, sia per ciò che riguarda le Imposte Dirette, quanto per l'I. G. E., pagata in abbonamento senza diritto alla rivalsa e gravante direttamente sul costo di produzione; per le Imposte Comunali, Consumo, Famiglia, ecc. e per l'alta incidenza che hanno assunto i servizi — energia elettrica, telefono, locali d'uso.

In una situazione simile, ove si produce con mezzi tecnici inadeguati o limitati, con una disponibilità di credito nulla o quasi, con l'alta incidenza degli oneri e dei servizi, è chiaro come il costo di produzione risulti elevato e come in un ambiente economico depresso ove si manifestano fallimenti nella misura di 500 nel '47, 791 nel '48, 1720 nel '49, con un ammontare di protesti cambiari che per il Lazio raggiunge la cifra di 2.800.000 circa nel '47, 6.000.000 nel '48 11.770.000 nel 1949, unitamente alla grave crisi agricola in provincia — la produzione artigiana non trovi possibilità di essere collocata vantaggiosamente e sempre più difficile si presenta la esistenza di una attività, i cui operatori aumentano per altro ogni giorno di numero in conseguenza della smobilitazione industriale in atto.

Il Convegno denuncerà questa situazione che impone una soluzione urgente ai problemi che da anni ormai sono stati denunciati in sede competente, trovando sempre e soltanto comprensione a parole. Ci vuol altro, ormai. Bene hanno fatto quindi il Comitato Nazionale e la Confederazione Nazionale dell'Artigianato a indire questa 1.a Giornata preoccupandosi di costituire delle richieste comuni per tutta la categoria e che sono raccolte nei seguenti otto punti: 1) Sgravi Fiscali; 2) Blocco dei fitti e tutela dell'avviamento aziendale; 3) Blocco delle tariffe della energia elettrica; 4) Credito alle aziende artigiane; 5) Previdenza per gli artigiani; 6) Fondi per l'assistenza tecnica; 7) Provvidenze per l'apprendistato artigiano; 8) Incremento del collocamento della produzione artigiana sul mercato interno, oltrechè attraverso la esportazione.

Dirà il Convegno ai Dirigenti politici, amministrativi, ai tecnici, ai Sindacalisti quanto sia urgente trovare una via d'uscita alle difficoltà crescenti che affliggono una così numerosa parte della attività economica-produttiva della provincia.

Dirà altresì il Convegno quanto sia necessario per la categoria battersi in un modo unitario per la realizzazione di quello che è considerato come la richiesta minima per la sua sopravvivenza, anche nello spirito della mozione conclusiva del Convegno Nazionale delle Sezioni Artigiane presso le Camere di Commercio svoltosi il 9 corr. a Roma, mozione che conclude con l'invito ad esprimere le richieste sostanzialmente contenute negli Otto Punti con *necessaria energia e continuità* e come espressione univoca degli artigiani.

Dirà inoltre il Convegno come gli artigiani sanno riconoscere le vere ragioni che minano la loro attività e come sanno proporre quelle giuste soluzioni che pur recando soddisfazione e miglioramento alla loro condizione di vita, debbono essere sopratutto soluzioni nell'interesse generale del Paese realizzate nella pace e col lavoro.

GUGLIELMO GISMONDI

Il bollino sostenitore sottoscritto dalla « L. Dominici »

In risposta alla provocazione americana in Corea e per poter dar modo al Partito di neutralizzare la campagna di menzogne dell'avversario, per il trionfo della verità, i sottoelencati compagni della cellula «Luigi Dominici» di Forte Boccea hanno sottoscritto con slancio ed entusiasmo il bollino sostenitore.

Bollini da mille lire: Orano Bruno, Podda Antonio, Michetti Duilio, Baldassarri Faldo, Menichetti Roberto, Biscetti Renato, Gennari Mario, Cecchini Omero, Muro Mario, Moretti Alfredo.

Bollini da cinquecento: Sabatini Pietro, De Prosperis Fausto, D'Amico Laurino, Bellucci Livio, Cesana Fausto, Magrelli Ernesto, Leoni Sabatino, Ligas Giovanni, Furiazzi Giuseppe, De Prosperis Alberto, Durolgino, Lupaioli Luigi, D'Amico Aldo, Bellucci Luigi, Mariotti Antonio, Frascarelli Giuseppe, Onoroscenzi Sabatino, Di Marzio Giovanni, Panizzolo Romeo, Martiradonna

Oggi si apre il Convegno Provinciale d'Amministrazione

Questa sera alle ore 18 precise, nei locali della Sezione Ostiense — Via Giacomo Bove 40, presso i Mercati generali — avrà inizio il Convegno Provinciale d'Amministrazione.

Sono tenuti a parteciparvi i Segretari, gli Organizzativi e gli Amministrativi delle sezioni.

Presenzieranno il Convegno il compagno Aldo Natoli e un membro della Commissione Centrale di Amministrazione.

IN RISPOSTA AL DISCORSO DI DE GASPERI

518 giovani reclutati in una settimana dalla F.G.CI.

Quadraro, Torpignattara, Val Melaina sono le sezioni che si sono particolarmente distinte nella campagna di reclutamento

La Segreteria della F.G.C.I. di Roma comunica che negli ultimi giorni, in risposta all'isterico e provocatorio discorso del cancelliere De Gasperi 518 giovani e ragazze hanno aderito alla F.G.C.I.

Meritano di essere particolarmente citate le Sezioni di Quadraro che ha reclutato 51 giovani e 23 ragazze, Torpignattara con 30 giovani e 20 ragazze, Val Melaina con 12 giovani e 12 ragazze, Settecamini con 22 giovani e 10 ragazze, Gianicolense con 9 giovani e 3 ragazze, Casal Bertone con 9 giovani e 13 ragazze.

Frattanto in tutte le Sezioni di Roma e Provincia continua intensa l'attività per avvicinare nuovi giovani e ragazze e per conquistare altre centinaia di combattenti alla causa della Pace e del Socialismo.

La Segreteria della F.G.C.I. di Roma, mentre rivolge un fraterno elogio alle Sezioni che hanno raggiunto gli obbiettivi di reclutamento, rinnova l'incitamento alle Sezioni, alle Cellule e ai Costruttori perchè sia raggiunta e superata la cifra di 20.000 tesserati entro il 30 luglio in onore del compagno Togliatti.

IERI SERA AL CONSIGLIO COMUNALE

Il Blocco abbandona l'aula per protesta contro la Giunta

Nella seduta si doveva iniziare la discussione del bilancio preventivo del 1950

Ieri sera i consiglieri del Blocco del Popolo hanno abbandonato la seduta del Consiglio Comunale in segno di protesta contro l'assurdo comportamento della Giunta che, dopo numerosi rinvii, intendeva sottoporre ai consiglieri il nuovo bilancio preventivo del 1950 senza aver neppure presentato i bilanci consuntivi degli anni 1947, 1948 e 1949.

Già l'altro ieri il Gruppo Consiliare del Blocco del Popolo aveva dato un comunicato alla stampa nel quale si spiegava che tale ritardo, non solo era in contrasto a precise disposizioni di legge ma metteva il Consiglio nel suo complesso, e la minoranza in particolare, nella impossibilità di esercitare pienamente il controllo sulle spese e sugli introiti come è nel suo diritto.

Nel comunicato, inoltre si rilevava come la Giunta tendeva a soffocare le iniziative dell'opposizione respingendone sistematicamente ogni proposta e procrastinando o evitando la discussione sulle mozioni presentate dalla minoranza.

E ieri sera il compagno GIGLIOTTI, al termine dello svolgimento delle interpellanze, ha chiesto la parola e, tra la generale attenzione, ha illustrato al Consiglio i motivi della protesta del Blocco e la ragione per cui i consiglieri del suo gruppo avrebbero abbandonato l'aula. L'oratore dopo aver rilevato che è perlomeno psicologicamente sbagliato iniziare la discussione su un bilancio proprio alla fine di luglio e ai primi di agosto, ha affrontato la questione principale e cioè la mancata presentazione dei bilanci consuntivi degli scorsi anni. I bilanci preventivi ha detto l'oratore, sono in un certo modo l'autorizzazione che il Consiglio dà alla Giunta di spendere e riscuotere denari. Ma il Consiglio ha anche il diritto di sapere come questi denari sono stati spesi e incassati e voi questo finora non ce lo avete fatto sapere.

Sulla stessa questione ha preso la parola anche l'avv. BARDANZELLU che ha ricordato come le giustificazioni date dalla Giunta in questa materia siano sempre state vaghe.

La replica del Prosindaco ANDREOLI, in verità, non è stata molto felice. Andreoli ha cercato di giustificarsi sopratutto con la solita ragione della mancata nomina da parte del Consiglio dei revisori dei conti, ignorando, così, che era stata proprio la Giunta a dimenticarsi di porre in votazione la deliberazione in materia.

Subito dopo il Sindaco, ha cercato di giustificare il continuo rinvio delle discussioni sulle mozioni, e si è impegnato a farle discutere subito dopo la approvazione del bilancio consuntivo del 1950 cioè ad agosto inoltrato.

I consiglieri del Blocco, insoddisfatti delle risposte, hanno abbandonato l'aula.

Nella prima parte della seduta, dopo una risposta dell'Assessore Giannelli a Libotte sulla mancata edificazione dell'autorimessa sotterranea a Piazza della Stazione, il Sindaco, rispondendo al compagno Lapiccirella sulla situazione degli sfollati di Monte Mario — come prevedevamo ieri — ha dichiarato che l'Amministrazione al massimo può ricoverarli temporaneamente in una scuola e ha giustificato il rifiuto di dare a quei disgraziati una casa con la frase «se noi daremo una casa a questi sinistrati, tutte le baracche di Roma andranno a fuoco». Anche per il Campo sfollati di Trastevere il Sindaco non ha voluto impegnarsi per nessuna assistenza ai baraccati.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

SABATO

Gli addetti stampa delle sezioni passino al pomeriggio in Federazione per ritirare urgentissimo materiale stampa.

Autoferrotramvieri: Commissione di lavoro ATAC e compagni del consiglio d'amministrazione della cooperativa LA RINASCITA DEI TRAMVIERE alle ore 19 precise in Federazione.

Il gruppo professori comunisti alle 19,30 in Federazione.

Autisti pubblici: intercellulare turno diurno alle 9 in Federazione.

Autoferrotramvieri: intercellulare al completo alle 17 in Federazione.

DOMENICA

Alle ore 9,30 precise è convocata in Federazione la assemblea generale della Cellula di Cinecittà.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi, sabato, 22 luglio (203-162): S. Maria. Il sole sorge alle ore 4,57 e tramonta alle 20. Nel 1209 ha luogo il massacro degli Albigesi per ordine di Innocenzo III. Nel 1854 ha luogo un moto rivoluzionario a Parma. Nel 1914 l'Austria intima l'ultimatum alla Serbia. Nel 1915 si svolgono sanguinosi combattimenti sul Monte Nero. Nel 1918 viene fucilato lo Zar Nicola II. Nel 1915 Stalin succede a Lenin come capo del potere sovietico. Nel 1940 la Lettonia, Lituania, Estonia entrano a far parte delle repubbliche dell'URSS.

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 33; femmine 24; Nati morti 3; Morti: maschi 23; femmine 12. Matrimoni 45.

Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 21,9-33,5. Si prevede tempo buono e temperatura stazionaria.

Film visibili

— « Fabiola » all'Adriacine — « Stasera ho vinto anch'io » all'Appio — « Odio » al Delle Maschere — Il mostro di rio Escondido » al Massimo — « I fuorilegge » al Supercinema.

Conferenze

— A cura dell'Italia-URSS questa sera alle 20, al circolo di Monte Sacro, la prof. Maria Teresa Gallo terrà una conferenza su: « L'URSS e la Corea ».

Varie

— La Cassa di Risparmio - Sezione Pegni - nei giorni di lunedì 24, mercoledì 26 e lunedì 31 luglio, alle ore 15,30, porrà in vendita all'asta pubblica in Piazza del Pellegrino 35 gli oggetti preziosi e giovedì 27 gli oggetti non preziosi, costituiti in pegno presso la Sede, le Agenzie, e le Rappresentanze di città e non riscattati nei termini di legge.

— Cooperativa Artigiani di Roma. I soci sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per domenica 30 luglio alle ore 19 in 1. convocazione e lunedì 10 luglio alla stessa ora in 2. convocazione presso il notaio Impersimone Lungotevere Mellini 10 per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Scioglimento anticipato della Cooperativa; 2) Nomina del liquidatore.

Solidarietà popolare

— Il compagno Ennio Francesconi di Nestore, ha bisogno di streptomicina per guarire dei postumi di una grave pleurite. Mancando una pronta e radicale cura, i sanitari temono complicazioni.

Si fa appello alla solidarietà di tutti i compagni perchè Ennio Francesconi possa guarire e prendere al più presto il suo posto di lavoro.

DOPO AVER CENATO NEL CENTRO DI SAN PAOLO

Dodici pellegrini francesi all'ospedale per una grave intossicazione da cibi guasti

Colti da atroci dolori addominali durante la notte - Via vai di autoambulanze per il trasporto dei colpiti - Si spera che potranno essere tutti salvati

Un folto stuolo di pellegrini francesi, alloggiati presso il centro raccolta di S. Paolo, è rimasto gravemente intossicato per ingestione di cibi guasti. Alle ore 3 di notte, a bordo di numerose ambulanze, i poveretti venivano trasportati allo Ospedale di S. Camillo dove si sottoponevano alle cure del caso. Una pellegrina, che parlava italiano, dichiarava al maresciallo di P.S. del posto fisso presso il pronto soccorso che verso le ore 21 tutto il gruppo aveva mangiato pasta in brodo, vitella con patate e frutta. Passate alcune ore, tutti erano stati colti da violenti dolori addominali, con vomito e diarrea. Allora la direzione stessa del centro S. Paolo provvedeva a chiamare le ambulanze della C.R.I.

Ecco i nomi degli intossicati: Danielle Puntaillier, Jeronime Caitucoli, Michele Lambert, Bernabeo Andonnet, Francesco Maridait, Germana Madame, Maria e Francesco Gauthier, Brigitte Britand, Alfredo Lanselle, Leone Salomon, Alberto Dubroi.

Le condizioni degli intossicati sono abbastanza gravi, ma si ha fiducia che potranno essere rapidamente curati e potranno lasciare l'ospedale tra pochi giorni, se non tra poche ore.

Arrestati dalla Mobile i ladri di una brasiliana

La Squadra Mobile ha identificato e tratto in arresto gli autori di un audace furto consumato, il 17 u.s., in una camera dell'Albergo Ciodio, ai danni della pellegrina brasiliana Auridice Gasparini, di 56 anni, residente a S. Paulo. La Gasparini dichiarò alla Polizia che due ladri, arrampicatisi sulla grondaia, erano penetrati nella sua stanza da letto, attraverso la finestra lasciata aperta per il gran caldo. Terrorizzata, la brasiliana si era messa ad urlare, inducendo i due furfanti alla fuga. Prima di dileguarsi, però, costoro avevano avuto il tempo di impadronirsi di alcuni gioielli contenuti in una borsetta, del valore di circa un milione di lire, e di un pacchetto di 250 dollari.

I ladri, tratti in arresto dalla Mobile, sono due giovani disoccupati, che si sono dati al furto per vivere, entrambi diciannovenni: Livio Agostinelli, abitante al Largo del Torrione 63, e Domenico Aligeri, abitante in vicolo Monte del Gallo 68. Essi hanno dichiarato di aver venduto i gioielli ad un certo Giovanni Mannucci, di 60 anni, abitante nel rione Borgo. I dollari hanno detto di averli perduti durante la fuga. La refurtiva è stata tutta recuperata ed il ricettatore arrestato.

Un altro giovane, il diciottenne Raffaele Fusaro, abitante in via Angelo Poliziano 21, responsabile di aver borseggiato lo straniero René Lietar, è stato arrestato dalla Polizia. Il Fusaro, malgrado la sua giovane età, ha già avuto condanne per furti con destrezza. Circa le cause che lo hanno spinto verso la malavita, valga per lui quanto abbiamo detto per i due ladri della brasiliana.

Investito sulla via Ostiense e ridotto in fin di vita

Alle ore 5,15 di ieri mattina veniva ricoverato in osservazione a San Camillo un certo Carmine Vassella, abitante al Trullo. Il poveretto, che presentava gravi fratture al cranio e in altre parti del corpo ed era privo di sensi, è stato trasportato all'ospedale a bordo di una autoambulanza della C.R.I., guidata dall'autista Riccardo De Jacobis, abitante in via Pietro d'Assis 23, accompagnato dall'infermiere Mario Baruzzi, dell'autoparco della Croce Rossa in via A. Pacinotti 18. Costoro dichiaravano di aver rilevato il ferito a bordo di un autocarro, il cui autista, tale Giuseppe Baldassarre, aveva a sua volta raccolto il Vassella nei pressi del km. 7 in via Ostiense. Si suppone che il poveretto sia stato investito da un automezzo datosi poi alla fuga.

Un sacerdote assolto dall'accusa di furto

Il 7 marzo 1950, il nostro giornale pubblicò una notizia riguardante lo arresto del sacerdote don Icilio Simoni, accusato di aver compiuto dei furti a Frosinone, in occasione di uno sfollamento in massa di quella città, a causa dei bombardamenti. Ora don Simoni ci scrive per informarci che il 27 aprile scorso il Tribunale di Frosinone, constatata la generosità del suo operato, l'assenza di qualunque prospettiva di lucro, le pronte e spontanee restituzioni, lo ha dichiarato innocente, assolvendolo da uno dei reati per non aver commesso il fatto e dagli altri perchè il fatto non costituisce reato.

DOPO DUE GIORNI DI LUNGA AGONIA

E' morta la giovane americana che fu ripescata dal mare a Ostia

Prima di gettarsi in acqua aveva ingerito una forte dose di sonnifero - Sconosciute le cause del suicidio

Alle 2,30 della scorsa notte si è spenta in una corsia dell'ospedale S. Camillo una giovane americana, la ventottenne Jane Zwaighard, abitante in via Ovidio 20, che martedì scorso fu salvata dalle acque di Ostia, davanti allo stabilimento «Nuova Pineta». La povera giovane fu trasportata all'ospedale priva di sensi, semi-asfissiata, ma ancora viva. I medici, credendo che si trattasse semplicemente di sintomi di annegamento, non disperarono di salvarla. Ma ben presto dovettero ricredersi. La Zwaighard non ritornava in sè, malgrado le cure che le venivano prodigate. Fu chiaro allora che la ragazza aveva ingerito una forte dose di sonnifero a base di barbiturici. Trascorsi due giorni tra la vita e la morte, la scorsa notte la poveretta si è spenta senza aver ripreso conoscenza.

Si ritiene che la Zwaighard si sia avvelenata, ma non si conoscono ancora le cause del suo disperato gesto. L'americana era in Italia da alcuni mesi, sembra per ragioni di diporto e frequentava un gruppo di giovani cittadini degli Stati Uniti, in gran parte studenti. Di temperamento allegro, la giovane donna trascorreva il suo tempo in divertimenti, in gite nei dintorni di Roma, in feste nei locali notturni. Era sempre circondata da un folto stuolo di ammiratori, americani e italiani. La sua tragica morte ha destato grande impressione in quanti la conoscevano. In nessun modo la sua vita spensierata lasciava prevedere una così pietosa fine.

Un artigliere annega nel mare di Anzio

Un soldato del 1. Raggruppamento di Artiglieria è rimasto vittima di una mortale sciagura. Mentre prendeva il bagno nelle acque di Anzio, il ventiduenne Sergio Medurari, artigliere, veniva colto da malore e scompariva tra le onde. Alcuni compagni d'armi accorrevano in suo aiuto, ma non ripescavano che un cadavere. L'Autorità Giudiziaria, intervenuta su richiesta dei locali Carabinieri, ha disposto la rimozione e il seppellimento della salma.

Preoccupante ripresa dell'attività dei ladri

L'attività dei ladri ha segnato ieri una preoccupante ripresa. Ne sono rimasti vittime, come al solito numerosi pellegrini, ma anche alcuni romani. Dalla terrazza di via Rimini 14 sono stati asportati 30 metri di piombo delle condutture dell'acqua duecento franchi e 177 dollari sono stati rubati dai calzoni del pellegrino adamo Adler, dublinese, mentre il malcapitato era immerso nel sonno al Campo S. Giorgio. Dalla casa di L'na Guattari, in via Antonio Cantore 17, sono scomparsi preziosi per un valore di centomila lire e diecimila lire in banconote. Un asino di proprietà di Vincenzo Graziani, abitante in via Veneranda 12 (Tor Maranciа), è stato trafugato da ignoti ladri. Un paio di pantaloni, con un portafogli contenente mille lire, sono stati rubati durante la notte in casa del muratore disoccupato Domenico Caradonna, a Tor Maranciа. L'impiegato Carlo Boscero, abitante in via Moffetta 15, è stato derubato di 47.500 lire. La vetrina della cartoleria di via Gargano 54 è stata forzata durante la notte.

Con una pallottola in fronte un soldato romano a Bologna

Un soldato romano, Vincenzo Gizi, dell'87. Reggimento Fanteria, è rimasto vittima nei pressi di Bologna di una fatale sciagura. Così almeno sostiene l'autorità militare, secondo la quale il Gizi è rimasto ucciso da un proiettile del suo stesso fucile sparato inavvertitamente durante una esercitazione. Ma poichè il proiettile è penetrato proprio in mezzo alla fronte, e per altre circostanze che presentano il fatto sotto una luce diversa, e comunque misteriosa, l'Arma dei Carabinieri sta conducendo una inchiesta. Alcuni sottufficiali dell'Arma ritengono infatti che si tratti di un suicidio.

MENTRE IL GOVERNO LESINA I FONDI

Altri 600 bambini assistiti nelle colonie dell'I.N.C.A.

L'ostruzionismo delle autorità per ostacolare la benefica iniziativa - L'Udi apre 4 nuove colonie estive

L'I.N.C.A. provinciale, malgrado il governo ritardi lo stanziamento dei fondi per l'assistenza estiva, ha in questi ultimi giorni aperto a Genzano due colonie, di cui una diurna per 250 bambini del luogo e una temporanea per 200 bambini romani. Un'altra colonia è stata inaugurata a Lariano per 150 bambini e due sono state aperte a Roma presso la scuola Aurelio Saffi e Buon Pastore dove sono assistiti complessivamente 300 bambini. In tal modo a 9 ammontano le colonie che l'INCA provinciale ha aperto con i suoi soli sforzi in pochi giorni. Una sottoscrizione in favore dei bambini rimasti privi di assistenza è stata lanciata dall'INCA ai lavoratori di tutte le categorie, al fine di poter assistere, mediante il contributo di una larga azione di solidarietà, 8 mila bambini bisognosi.

Prosegue intanto l'azione di ostruzionismo contro le colonie promosse dall'INCA. A S. Lorenzo il parroco ha più volte diffidato le donne del popolare quartiere dall'inviare i propri figli nelle colonie istituite dall'INCA, mentre la scuola Ruspoli, concessa dal Provveditorato agli Studi, è stata tolta all'INCA Provinciale con il pretesto di dover effettuare nell'edificio lavori di riparazione che sino ad oggi non hanno avuto luogo.

Anche da parte dell'UDI, ieri, sono state aperte altre 4 colonie estive, di cui 3 colonie diurne: a Formello, con 85 bambini, a Monterotondo con 125 bambini, a Fiano con 100 bambini.

Una colonia temporanea a Fiano con 30 bambini, di cui 40 sono di Latino Metronio e 40 di Appio Nuovo.

Le responsabili dell'UDI Provinciale hanno salutato insieme alle mamme i bambini alla partenza e alcune mamme e dirigenti dell'UDI li hanno accompagnati alle colonie.

FEDERAZIONE GIOVANILE

SABATO

Gli ispettori della FGCI alle 17 precise in Federazione.

RIUNIONI SINDACALI

Lunedì 24 ore 18,30 presso la Camera del Lavoro Ufficio Organizzazione, riunione dei Segretari Responsabili dei seguenti sindacati: Metallurgici, Edili, Chimici, Autoferrotramvieri, Elettrici, Statali e Federterra.

EDILI: Oggi ore 18 30 in sede la Commissione Organizzativa e i responsabili delle sottosezioni edili.

ESPULSIONE

La Segreteria della Federazione Giovanile Comunista romana comunica: « SINISTRI ANTONIO già della Sezione Giovanile Prati è stato espulso per indegnità politica nei confronti della F.G.C.I. ».

LA LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI

Sciopero intermittente all'Officina J.O.M.S.A.

La battaglia ingaggiata dai metallurgici contro i licenziamenti predisposti alla MATER e alla JOMSA si va facendo giorno per giorno più serrata.

Ieri, infatti, in risposta all'assurda pretesa avanzata dall'Associazione industriali metalmeccanici di voler subordinare l'inizio delle trattative alla sospensione dell'agitazione in atto, i lavoratori hanno dato una pronta e meritata risposta: intensificando la lotta in corso.

Alla JOMSA per tutta la giornata gli operai hanno scioperato ad intermittenza; sospendono, cioè, il lavoro ogni tre quart d'ora per la durata di 15 minuti.

Anche alla MATER è stata ripresa con più rigidità la sospensione dei cottimi e degli straordinari, mentre si prevedono nuove astensioni dal lavoro nei vari reparti dell'officina.

Dal canto loro tutte le commissioni interne degli stabilimenti del quartiere Appio, riunitesi, hanno costituito un comitato rionale al quale è stato demandato il compito di predisporre immediatamente per una vasta azione di solidarietà di tutti i lavoratori della zona con i metallurgici in lotta.

Per il contratto integrativo dei lavoratori edili ed affini

Si è riunito, ieri, il Comitato direttivo della Federazione Provinciale Edili e Affini il quale ha preso in esame l'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo di lavoro della categoria.

Il Comitato, constatato che da parte dei costruttori edili non si vuole assolutamente portare a termine le trattative, ha elaborato un piano di azione sindacale destinato ad ottenere la conclusione di questa annosa questione.

In proposito il C.D. ha deciso di convocare in riunione straordinaria le C. I., gli attivisti e collettori per martedì 25 c.m. alle ore 18.30 a Piazza Esquilino n. 1, per fare il punto della situazione.

Sciopero compatto a Tivoli per gli operai della Pirelli

Lo sciopero di solidarietà con i lavoratori della Pirelli, effettuato ieri a Tivoli, è perfettamente riuscito ed ha dato una prova della grande combattività e della coscienza che animano i lavoratori tiburtini.

Alla Pirelli ha scioperato tutto il personale tranne i dirigenti del Sindacato liberino e poche altre persone legate all'Amministrazione. Lo stabilimento è stato fermo per tutta la giornata e ciò ha smentito clamorosamente le affermazione dell'ingegner Giudice il quale, alla Giunta Comunale aveva dichiarato che nessun operaio avrebbe partecipato allo sciopero.

I cartai hanno dato il loro appoggio alle maestranze della Pirelli fermando il lavoro per tutta la giornata. Gli edili hanno abbandonato in massa i cantieri. I commercianti e i negozianti hanno chiuso i negozi e le botteghe alle ore 11, nonostante tutte le intimidazioni messe in atto dalla polizia e dagli agenti comunali.

CON LA SCUSA DI LUCRARE IL GIUBILEO

Pellegrini contrabbandieri arrestati ieri dalla polizia

Pellegrini veramente d'eccezione possono definirsi il sig. Giuseppe Hodl, viennese, suo figlio Otto, di venti anni, e sua moglie Elena Coletti, oriunda italiana. Complessivamente essi sono venuti sedici volte a Roma, in occasione dell'Anno Santo, muniti di tutti i conforti e le benedizioni di rito, nonchè delle facilitazioni, distintivi, accompagnatori, ecc. In realtà, come spesso accade, lo zelo religioso non era che un pretesto. Lo scopo dei numerosi viaggi era molto più materiale: guadagnare milioni, attraverso il contrabbando degli accendisigari.

Qualche sera fa, la serie dei pellegrinaggi fu interrotta bruscamente da alcuni funzionari del Commissariato di P.S. della Stazione Termini, i quali sequestravano una valigia contenente 1.650 accendisigari appartenenti alla famiglia Hodl. Inoltre, nella borsetta della signora Elena, fu trovato un biglietto contenente nome e indirizzo di un noto contrabbandiere, al quale dieci giorni prima erano stati sequestrati milleduecento pezzi di marca austriaca. La «pratica» fu passata quindi alla Polizia Tributaria che interrogò i tre contrabbandieri e riuscì ad accertare che nei sedici viaggi complessivi essi avevano introdotto in Italia diecimila accendisigari, per un valore di circa 15 milioni di lire. Previo pagamento di una grossa multa, 850 mila lire, l'ingegnosa quanto sfortunata famigliola sarà riaccompagnata alla frontiera ed invitata a non più mettere piede nel nostro Paese.

Un falegname ferito al viso dallo scoppio di una cartuccia

Verso le ore 13 di ieri, il falegname Gabriele Selvazzo, di 15 anni, abitante a Maccarese, è rimasto ferito al viso e agli occhi dallo scoppio di una cartuccia di fucile da caccia, che incautamente stava smontando. Il Selvazzo aveva rinvenuto la cartuccia in un prato nei pressi della sua abitazione. E' stato ricoverato a San Camillo. Si teme che perderà l'uso dell'occhio sinistro.

OGGI « Grande Prima » al METROPOLITAN

CONTINUA

S. GATTEGNA

TOMACELLI, 147 TRITONE, 164

OCCASIONI di FINE STAGIONE

Costumi bagno - Camiceria - Maglieria - Biancheria - Calze

SALDI

Abbonamenti speciali a

l'Unità

per la stagione estiva

CARI LETTORI,

per il periodo delle ferie «L'UNITA'» vi offre la possibilità di contrarre un abbonamento ESTIVO di tipo particolare: quindicinale, trisettimanale o mensile.

Le tariffe di tali abbonamenti sono:

PER 15 GIORNI . L. 215
» 3 SETT. . » 310
» 1 MESE . » 425

Trasmetteteci la schedina qui unita insieme all'importo dell'abbonamento.

Cognome e Nome .....

Indirizzo al quale il giornale deve essere inviato:

.....

.....

(Prov. di .....

Periodo dell'abbonamento: dal .....

al .....

Importo versato L. .....

I versamenti possono essere effettuati direttamente al nostro Ufficio Abbonamenti - Via IV Novembre, 149 - Roma; oppure presso gli Uffici Postali sul nostro conto corrente n. 1/29795

ASSICURATEVI "L'UNITA" ANCHE DURANTE LE FERIE!

Se non desiderate abbonarvi perchè preferite acquistare direttamente il giornale dal rivenditore, ricordate di compilare il seguente talloncino, che ci permetterà di aumentare tempestivamente il quantitativo di copie ai giornalai delle località dove trascorrerete le vostre ferie.

All'Ufficio Diffusione de « L'UNITA' » — ROMA

Informo che dal ..... *al* .....

mi sposterò a .....

Prego pertanto di aumentare di una copia l'invio del giornale al rivenditore locale.

Nome e cognome .....

Indirizzo abituale .....

GABRIELE DE ROSA

LA GRANDE PAURA DI PAPA PACELLI

In un articolo su « L'anticomunismo di Pio XII » (vedi *l'Unità* del 13 luglio) rilevavo la chiusura, l'irrigidimento integrale della politica anticomunista di questo Papa, il quale ha assunto posizioni irrimediabili, posizioni che sembrano escludere la possibilità anche di singole e particolari intese, di *modus vivendi* circoscritti e limitati. Definivo questo atteggiamento integralista e la scelta del nome era a ragione, intendevo cioè qualificare proprio una disposizione storica di certe forze cattoliche quando in esse la paura del mondo moderno (la paura che i ponti abbassati lascino penetrare il « nemico », tolgo l'immagine da un acuto articolo della rivista francese dei domenicani *La vie intellectuelle*) le porta a rinchiudersi, a isolarsi in una specie di *monade* e, per venire all'oggi, a intendere la Chiesa come un fatto « occidentale », che trova più sicurezza, ma anche più immobilità, adeguandosi a certe strutture, a certe situazioni di destra. A queste considerazioni ha risposto *L'Osservatore Romano* e Igino Giordani sul *Quotidiano*.

Il primo afferma in maniera categorica, che non vorrebbe ammettere discussione, che la Chiesa non può fare più distinzione oggi tra sostanza e accidenti e che perciò si mantiene assolutamente intransigente. « Resta ammesso e premesso — afferma quel giornale — che se la Chiesa non usa, nemmeno in pratica negli accidenti e nei fatti concreti del comunismo, attenuazione, transigenza alcuna, ciò significa che qui non lo ritiene possibile ».

Quanto a Igino Giordani, anche egli sostiene questa intransigenza, però cerca di giustificarla, cerca di spiegare perchè non si possa più fare questa distinzione tra sostanza e accidenti, tra gli interessi cioè che si dicono più duraturi della Chiesa e la pratica, le occasioni varie in cui essa fa poi concreta azione politica. Ma Giordani assume questa difesa dell'intransigenza assoluta di Pio XII, mettendosi su un piano strettamente ideologico, sul piano esclusivo delle « ragioni sostanziali » della politica della Chiesa e ripete ciò che ci va ripetendo l'*Osservatore Romano* da anni, che le due ideologie sono incompatibili.

Ora noi intendiamo ribadire alcuni punti dell'articolo sull'« anticomunismo di Pio XII » che pare siano stati dimenticati dal nostro interlocutore e i punti sono questi:

1) abbiamo voluto in quell'articolo dare per scontata la questione dell'incompatibilità ideologica, sebbene anche questo punto non vada trattato a colpi d'accetta all'ingrosso. La nostra critica, ed è ciò che non ha capito il Giordani, non riguarda « le ragioni sostanziali » dell'anticomunismo di Pio XII, dalle quali si è voluto consapevolmente prescindere. Essa invece riguarda proprio e solo le singole azioni pratiche, la politica temporale che Pio XII persegue per sostenere quelle che egli ritiene « le ragioni sostanziali » del suo anticomunismo;

2) non c'è dubbio alcuno che da quando la Chiesa è Chiesa, essa si è sempre incontrata con delle incompatibilità ideologiche elevate a sistema statale fino ad arrivare al recente e in molti casi ancora esistente esempio liberale. Di fronte a tali incompatibilità la Chiesa ha svolto tradizionalmente due politiche: quella integralista dei Merry del Val, (che arrivava ad alterare i dispacci destinati a Papa Leone XIII, sullo svolgimento della guerra di Cuba tra la Spagna *cattolica* e l'America *protestante* perchè la Chiesa non doveva conoscere la realtà di una sconfitta del suo ultimo braccio secolare, vedi *Mes souvenirs* di Wickham Steed), dei Benigni, di tutti quelli che difesero l'*Action Française* condannata da Pio XI e che finì nella rinuncia della porpora cardinalizia da parte del cardinale Billot (vedi Gramsci, «Note su Machiavelli», pag. 269); e l'altra politica della difesa della « sostanza » ma attraverso compromessi con gli « accidenti ». Ed è questa seconda politica, e non la prima, che ha permesso poi proprio al Giordani non solo di giungere a militare nella Democrazia Cristiana in una posizione diversa da quella per esempio dei conti Jacini, ma anche di distinguersi nettamente dalle posizioni dei Gedda. Ed è questa seconda politica che ha avuto, senza alcun dubbio, storicamente ragione della linea degli integralisti che inevitabilmente confluivano su posizioni di estrema destra.

Ci obietta il Giordani che quella politica di transigenza era possibile con il liberalismo e non con il comunismo che è qualcosa per così esprimerci di più massiccio. Ma è proprio questo forse il punto centrale della questione; che liquidando così, per principio, ogni comprensione del mondo nuovo che porta con sè il comunismo *perchè fenomeno più massiccio*, non solo la Chiesa non può evitare di essere definita *tout court* la Chiesa dell'occidente, ma essa stessa si pone in condizioni di essere il maggiore ostacolo a che quelle forze borghesi su cui la Chiesa dal 1900 in poi oramai poggia, possano ascoltare quegli inviti a una politica più lungimirante e consapevole che ancora di recente sono stati rivolti in modo responsabile dalla sinistra.

Il comunismo nasce dal mondo moderno e non è un male infuso nella terra non si sa per quale sorta di diavoleria.

Ora, con l'intransigenza di tipo pacelliano, è sicura la Chiesa di avere le carte in regola quando vuole fare i conti con il mondo comunista? O non è piuttosto vero che essa non ha mai fatto una critica del mondo moderno completa nel senso di essere capace di effettivi risultati pratici, (la quale cosa vuole dire anche aver riconosciuto le proprie deficienze e i propri errori) e allora attacca il mondo comunista con categorie che non riescono a distinguersi sostanzialmente da quelle tipiche del mondo borghese?

Si tratta insomma di sapere se l'anticomunismo di Pio XII sia lo stesso di quello del cardinale polacco Sapieha, se in Polonia Sapieha fa una politica degli accidenti e in Italia e in Occidente Pio XII fa una politica integralista *solo* per debolezza, per paura, come dicevamo in principio, dei ponti abbassati.

Oggi l'uomo più accreditato presso il Vaticano in realtà non è il cardinale Sapieha, ma il cardinale Spellman il quale se è il più valido sostenitore in America del maccarthismo e di Ciang Kai Scek, è anche l'uomo che meno conta come Chiesa americana, contando più di lui ad esempio il vescovo di Toronto. Ma la scelta di questi nomi dà il segno della politica di Pio XII, specialmente oggi che il problema della pace e della guerra si fa stringente per tutti i popoli ed è evidente che una tale politica intransigente e integralista non può non finire per essere sempre più subordinata a quella dei gruppi più reazionari della stessa America, accrescendo in tal modo il pericolo di guerra.

Il fatto è, checchè ne dica Giordani, che la politica pacelliana non può non condurre ai risultati accennati, ad un'azione cioè da parte della Chiesa che si svolge unicamente sotto il segno della peggiore America. Ciò non è mai avvenuto per l'addietro in tale grado, lo torniamo a ripetere, nemmeno nel periodo più cruciale della storia della Chiesa quando un altro Papa, Paolo III, che pure viveva sotto il segno di un altro Impero ben più universale di quello di Truman, l'impero di Carlo V, non temeva di svolgere una politica che si direbbe oggi di *appeasement* verso Francesco I alleato non solo dei turchi e dell'Islam, ma della luterana Lega di Smalcalda. E questo fece Paolo III proprio perchè temeva che la Chiesa potesse diventare uno *instrumentum regni* di Carlo V. Non si pretende certo con questo ragionamento, che Pio XII sia un Paolo III; se fossimo in vena di confronti semmai ricorderemmo forse per lui un altro papa preoccupato ben più che dei « ponti abbassati » delle esigenze nepotistiche, il mediceo Clemente VII la cui politica disastrosa ebbe le conseguenze che ebbe nella vita della Chiesa (vedi Jedin, « Storia del concilio di Trento » vol. I).

GABRIELE DE ROSA

Una bella inquadratura del film cecoslovacco « La tempera » di Martin Fric presentato in questi giorni al Festival cinematografico di Karlovy Vary

IL VI ANNIVERSARIO D'UNA REPUBBLICA POPOLARE

Oggi la Polonia è in festa

Diciassettemila quadri dirigenti nel settore dell'economia - Le percentuali mensili del piano sessennale continuamente superiori al previsto

E' un giorno di gioia per la Polonia il 22 luglio. Il 22 luglio, infatti, cade il sesto anniversario della nascita della Polonia popolare.

Scorro alcuni appunti del mio taccuino di viaggio. Più di mille operai sono oggi in Polonia nei posti di massima direzione dell'economia; diciassettemila operai occupano in genere posti dirigenti nell'industria. Diciassettemila nuovi quadri dirigenti nel settore dell'economia formatisi in pochi anni di lavoro e di lotta sono molti: ma sono ancora insufficienti in un Paese che ha superato del 75 per cento il livello industriale dell'anteguerra e vuole nei prossimi sei anni elevare questo livello ancora del 150 per cento. E' chiaro quindi come alla formazione dei quadri il Partito, le organizzazioni sindacali e democratiche dedichino la massima cura e i massimi sforzi. « Assicurare nel Partito una giusta politica di sviluppo dei quadri, dare al Paese nuovi dirigenti e nuovi specialisti » è la parola d'ordine che con particolare vigore il compagno Bierut e il Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco hanno ribadito al termine dell'ultima riunione del Comitato centrale che si è tenuta a Varsavia.

Scuole di specializzazione, scuole superiori, scuole di Partito, scuole sindacali funzionano in tutta la Polonia per formare questi nuovi quadri che ringiovaniscano l'apparato dello Stato, ne migliorino la composizione sociale e la fisionomia ideologica. Ma i nuovi quadri escono sopratutto dalla grande riserva costituita dai lavoratori d'avanguardia, costituita cioè da coloro che ogni giorno si battono al loro posto di lavoro, nella loro azienda perchè un numero sempre maggiore di fabbriche superi la « norma », perchè il piano sia realizzato in un tempo più breve del previsto.

Ma dei pionieri del lavoro converrà parlare un po' più dettagliatamente, perchè molta è la confusione che nei Paesi capitalistici gli agenti del padronato cercano di creare su questo grande esercito di pace. Non vanno raccontando che in definitiva gli stakanovisti non sono che operai supersfruttati? Non fanno intendere che in definitiva l'aumento di salario che realizza ogni lavoratore superando la norma non è che il frutto di un supersfruttamento?

Le gole strette

Sarà bene quindi innanzitutto chiarire che il superamento della norma (cioè della produzione normale media) non significa affatto semplicemente lavoro in più e non significa ore straordinarie. Con buona pace del dott. Costa le cose stanno in modo molto diverso. « Qualche volta anzi — mi ha detto per esempio Wladyslaw Truchan, un pioniere dei pionieri del lavoro dell'industria metallurgica, con il quale ho parlato un pomeriggio di domenica, — il superamento della norma significa proprio il contrario e cioè lavoro materiale in meno. Perchè la battaglia per superare la norma è innanzitutto e soprattutto una battaglia per « razionalizzare » la produzione, eliminare le *gole strette*, i metodi artigianeschi e burocratici.

« Che cosa significherebbe del resto — mi ha detto Truchan — aumentare il mio lavoro materiale o quello della mia squadra se poi il ritmo di produzione degli altri settori seguitasse ad essere lo stesso, se gli scarti aumentassero, se i nastri seguitassero ad andare alla stessa velocità? Certo occorre innanzitutto razionalizzare il lavoro dell'uomo, vincere con l'entusiasmo, con lo slancio e con l'intelligenza certe abitudini di lavoro, ma questo in genere è il fatto più semplice quando il livello di vita è alto, quando l'operaio sa di non lavorare per un padrone, ma per se stesso e i suoi compagni; il più difficile è vincere la burocrazia, razionalizzare insomma non il lavoro dell'uomo, ma le condizioni in cui l'uomo lavora ».

Ebbene questa è la battaglia degli stakanovisti, questa è la battaglia dei pionieri del lavoro: prendere l'iniziativa per razionalizzare la produzione, combattere contro la burocrazia, far sì che in ogni fabbrica, in ogni azienda siano introdotti i metodi più moderni di lavoro, far sì che l'esperienza nuova e positiva di uno diventi l'esperienza di tutti.

Il superamento della norma non è mai un fatto individuale, la decisione di un operaio di lavorare di più. E' un fatto collettivo di discussione, di elaborazione, di esempio, di lotta a volte contro la direzione stessa della fabbrica, di scambio di esperienze con le altre fabbriche, di studio di quanto è stato fatto e realizzato nell'Unione Sovietica e negli altri Paesi di nuova democrazia. E a questa battaglia partecipa tutta la stampa che alle corrispondenze degli operai e dei contadini riserva una e, a volte, due intere pagine: corrispondenze di elogio e di critica spietata, quando occorre, a questo o a quel dirigente a questa o quella lacuna verificatasi nel piano o nella sua applicazione.

Tomba per gli imperialisti

Qui non c'è da avere paura del progresso, delle razionalizzazioni, delle invenzioni: qui non c'è pericolo che queste parole significhino come da noi licenziamenti, più sfruttamento, più fame. E questo spiega lo slancio che attorno al lavoro degli stakanovisti si crea in ogni fabbrica e in tutto il Paese, questo spiega come possa essere rapidamente sorpassata del 100, del 200 per cento, a volte, la « norma » fissata dal piano sulla base di condizioni di lavoro che vengono invece via via superate e migliorate.

Questo spiega come il piano triennale sia stato realizzato due mesi prima del termine fissato e come oggi le percentuali mensili e semestrali del piano sessennale siano continuamente superiori al previsto. Questo spiega come le miniere di carbone della zona ex tedesca le quali davano 69 milioni di tonnellate di carbone all'anno, ne diano già oggi più di settanta, e come certi settori siano stati addirittura costretti a rivedere il piano per la parte che li riguardava, di tanto essa era stato superato nei punti chiave.

« Il carbone in più della norma lo scavo con un tale piacere — ci ha detto un pioniere del lavoro, il minatore Masur — che è come se costruissi una tomba per gli imperialisti ». Se null'altro vi fosse, basterebbe questo spirito di lotta a dire che il compagno Minz, il compagno che dirige i lavori del piano, dovrà ancora non una, ma più volte aggiornare il piano sessennale.

LUCIANO BARCA

LE PRIME A ROMA

Concerto beethoveniano

Ieri sera, con la « Nona Sinfonia » è terminato il ciclo beethoveniano alla Basilica di Massenzio. Concerto importante, almeno a vedere i prezzi un tantino più alti del solito. Molto pubblico, accoglienze cordialissime. Senza entrare in merito al valore dell'esecuzione, diretta da Hermann Scherchen, diremo che la « Nona » esercita un tale potere attrattivo da entusiasmare da sè gli appassionati dei concerti.

Se poi vogliamo considerare anche la maniera con la quale è stata realizzata, conviene riconoscere che era abbastanza corretta; ma non certamente buona. Il primo tempo, tanto per citare un esempio appariscente, così rallentato com'era, aveva perso molto della sua stringatezza. Nel finale poi, le sonorità del coro erano talvolta eccessive. Buono il quartetto dei solisti vocali composto dal soprano Gasperoni, dal mezzo soprano Corsi, dal tenore Spataro — un tantino incerto veramente — e dal basso Petri.

La serata si è aperta con un dolce e severo Canto elegiaco per voci e orchestra d'archi, al quale sono seguite le Danze tedesche, composte da Beethoven per un ballo benefico di una Società delle arti figurative di Vienna del suo tempo.

Il ciclo beethoveniano è finito dunque; altri autori generosi, popolari e conosciuti si apprestano ora ad animare i concerti estivi I quali sembrano distinguersi dagli altri per il minor impegno con il quale si portano a termine

m. z.

VIAGGIO NEL PAESE DEI MASTRI FIASCAI

Nasce un elefante nelle vetrerie di Empoli

Pinze e cesoie al lavoro - Altissimo calore dell'ambiente - "Sono nato a Murano,, - Le vigne del Chianti - Vetrai si nasce - Le case degli artigiani

EMPOLI, luglio.

Chi mi ha convinto che tutti gli animali che popolano il cielo, mare e terra hanno un'origine comune, e che la stupefacente varietà di forme osservabili fra le razze, le specie e le famiglie può ridursi in realtà ad una « variazione » di una forma unica; chi infine mi ha aperto gli occhi sui cosiddetti misteri della Natura, è stato un vetraio, un mastro vetraio di Empoli: che è il paese dei vetrai, o dei fiascai, come modestamente essi chiamano la loro categoria.

« Una certa idea »

A questo artigiano gli vidi fabbricare pesci, cani, elefanti e uccelli, ricavandone i corpi, gli atteggiamenti e, starei per dire, il carattere, da un nucleo di materia di forma costante: uno sferoide all'incirca, un palloncino o se vogliamo un piccolo fiasco. Appeso, goccia incandescente e come generato da essa, alla canna metallica, il palloncino cresce al fiato che il vetraio vi alita dentro. Egli, il vetraio, lo fa brillare, vi scruta dentro e certo vi scorge un principio, un suggerimento, quel che Raffaello e Leopardi chiamavano « una certa idea ». Ma non ha tempo di soppesarla a lungo nella mente: docile è la materia e anche impaziente. Un ragazzotto si avvicina al mastro, e reca anche lui, appesa alla canna, una goccia di fuoco che ha pescato nel crogiuolo. Neppure lui sa che cosa potrà diventare quando, guidato dalle lunghe pinze dell'artigiano, la farà cadere dolcemente come un suggello di ceralacca sul fianco della fiaschetta: zampa di cane o pinna di pesce. Rapide, alacri, le pinze del vetraio si impadroniscono della pallottola, la riducono a un breve cilindro; con un paio di cesoie esso viene spuntato all'altezza giusta; poi lo piega, lo strasa al fondo; più precise e incisive della stecca dello scultore, le piccole pinze lo attaccano a morsi leggeri: un colpetto, un altro. Ecco, è una zampa, tozza, un po' molle nella piegatura del ginocchio. Il garzone porge un'altra goccia di fuoco, un'altra: l'elefante ha già le sue quattro zampe. Resta il corpo ancora allo stato di intenzione generica, di proponimento appena accennato. Ora il mastro prende la sua canna, introduce il simulacro nel forno affinchè, immerso nella vampa a 1500°, il vetro riabbia la sua plastica morbidezza. Pinze e cesoie lavorano febbrilmente, qua allungano, là raccorciano; ogni tanto una soffiatina dentro il tubo completa dallo interno l'opera che la mano compie all'esterno: il vetraio si serve della soffiatina come il pianista del pedale. Su quello che sarà il muso della bestia il mastro guida un'altra goccia di fuoco che il garzone è pronto a fornirgli; le pinze se ne impadroniscono, l'allungano, lo piegano in una voluta elegantissima: è la proboscide in forma di « esse » arrovesciata, perfetta; poi allo stesso modo si distendono le ampie orecchie, quelle orecchie elefantesche aperte e un po' sfrangiate, di una mollezza vegetale, così simili a una larga foglia dei Tropici; e poi le zanne, esili, appuntite e dure. Da ultimo la coda, quando l'animale è quasi perfetto e, sfilato dalla canna come reciso dall'ombellico, viene messo su di un trespolo, ritto, ben equilibrato sulle zampe che accennano il passo cauto, il rollio del bestione. Il vetro ancora rosseggia nelle parti terminali, nella pienezza del ventre una delicata lattescenza svanisce a poco a poco per dar luogo, quale lo svaporare di una nebbia, alla trasparenza che è propria della materia. Sulle zampe si indugia un trapasso delicatissimo di toni violacei e rossastri; sul codino, arricciato come quello di un verro, il vetro è passato allo stadio celestiale, liberato dall'inferno della fiamma si fa azzurrino e incorporeo, simile all'aria. Sulla proboscide guizza improvvisa il riverbero della fiamma che di là dal portello del forno ruggisce e linguegggia. Colori come questi dovette avere il mondo quando anche esso, palla incandescente, incominciò a freddarsi.

Nessun pentimento

Il vetraio mise mano alla seconda creazione; dal fuoco, ossia dal caos, ricavò un cane, più tardi un pesce; con la medesima alacrità, la medesima precisione. Il suo tocco non aveva un pentimento; questo artista non conosce la tormentosa esitazione della riga cancellata sulla pagina, del colore raschiato dalla tela.

L'artigiano grondava di sudore, e così i garzoni che andavano e venivano portando in cima alla canna una goccia di fuoco, e sembrava portassero una lampada: tornavano poi verso il forno con la canna in ispalla, alabardieri seminudi e un po' sporchi. Il calore dell'ambiente è altissimo. Quando l'artigiano asciugandosi la fronte rispose a una mia domanda sentii nell'accento toscano una insolita mollezza di inflessione. « Sono nato a Murano » mi disse poi. Ha sempre lavorato qui ad Empoli, paese di fiascai, ma lui, artista lui che è un po' il lusso che si permette una fabbrica di bicchieri e di bottiglie, porta dalla nascita, nel sangue, trasmessogli da padre, nonno e bisnonno, vetrai muranesi, il segreto della sua arte. « Sono nato a Murano ». Lo disse senza orgoglio, come uno dichiarerebbe gli studi compiuti, una laurea, la ragione plausibile di una competenza particolare.

* * *

Vetrai si nasce; se uno nasce ad Empoli anzichè a Murano non fabbricherà, mettiamo, elefanti e pesci; ma fiaschi, bottiglie, bicchieri. Non per niente le vigne del Chianti sono prossime. Quante ne ho visti di bicchieri nelle vetrerie di Empoli, nella bella (voglio dire ordinata, concorde) Cooperativa Fiascai: ancora caldi della fiamma, o umidi di lavaggio, o ancora ricoperti di una polvere che la mano esperta di un'operaia torrà via, o già puliti e scintillanti; bicchieri tozzi e spessi, verdognoli, da osteria di campagna, calici sottili, floreali nella forma e nella lievità; e bottiglie, da quelle minuscole per farmacisti e profumieri alle grandi caraffe, alle anfore ai vasi. Roba di serie, dicono: e tuttavia non dànno il senso anonimo dell'oggetto che esce perfetto dalla macchina. Benchè siano gli stampi a determinare la loro forma, uguale per migliaia di esemplari, in ciascuno di essi s'è posata la mano amorevole di un operaio; uno per uno, bottiglie e bicchieri, hanno richiesta un'attenzione particolare, un colpetto di tornio, una rettifica della pinza, una carezza della lima.

Penso alla attenzione che questo lavoro richiede, penso alle case degli artigiani: mi figuro che anche nelle più povere scintilleranno sulla tavola una bella caraffa piena d'acqua, una bottiglia incupita dal vino sostanzioso dei colli, bicchieri dalla base sfaccettata. Forse, come in tutte le case del mondo, accadrà che la petulanza della moglie, l'irrequietezza dei figli facciano scappar la pazienza al vetraio, ma non accadrà mai che per stizza egli lanci per terra un bicchiere. Forse quando si rompe un bicchiere l'operaio empolese non pensa alzando le spalle « ce ne sono tanti », forse raccoglie le briciole, i frantumi, se li mette in tasca e al mattino, rientrando in fabbrica, li getterà nel mucchio dei rottami che brillano al sole sul piazzale. Rimetterà così in giuoco la sorte dei bicchiere rotto, lo affida al caos donde riceverà nuova vita. Giacchè i rottami non vanno perduti: essi ritornano ai forni, dentro i crogiuoli ridiventano sabbia, silicato di sodio, potassio: poi di nuovo vetro, bicchiere o magari cane di vetro, soprammobile. Che è lo stesso, perchè utile e superfluo sono termini non contrastanti quando significano lavoro, opera dell'uomo.

LIBERO BIGIARETTI

EMPOLI — Nelle celebri vetrerie ogni giorno nascono da uno sferoide curiosi animali, fabbricati dagli abili artigiani

ROMA — Si è tenuto nei giorni scorsi al Teatro delle Arti il Convegno degli intellettuali romani « per la salvezza della cultura contro l'atomica » con la partecipazione di numerose personalità di ogni tendenza

TRA LE DUNE IN MOTOSCOOTER

Una domenica a Fregene

Berretti bianchi alla "fantino,, - Cinquanta lire di pedaggio - Discorsi curiosi

Una domenica mattina decidemmo di andare a Fregene. Fu un amico che mi diede l'idea, abbordandomi di prima mattina sul piazzale, mentre pulivo il mio motoscooter. « Sai la strada? » gli chiesi. Fece un gesto da padreterno e partimmo subito. Dopo aver passato un ponte, io che sono romano da poco tempo mi sentivo già perso. « Vai avanti lungo il Tevere » mi disse l'amico, tenendomi con tanta forza per le braccia che mi costrinse a voltare. Sentii che aveva paura. Alle curve mi faceva sbandare.

Dopo cinque ponti la sua voce si fece esitante e io chiamai un vigile. « Ehi — dissi — la strada per Fregene, per favore ». Mi aspettavo che almeno voltasse la faccia in una direzione. Invece senza spostare di un millimetro il vigile disse serio: « Tutte le vespe e le lambrette che portano dietro una ragazza, vanno a Fregene ».

Aveva ragione. Seguiamo la prima coppietta motorizzata e dopo trenta chilometri ci trovammo a Fregene. Per la strada la coppietta ebbe delle noie al cambio e noi ne approfittammo per soffiare sulla candela che era diventata tutta una crosta dal caldo. Eravamo presi da una corrente di macchine e motorini: sembrava un vortice. Osservai che quasi tutti i gitanti portavano berrettini bianchi o blu tipo « fantino », con la visiera lunga che i più tenevano alzata controvento. Parevano turbe fanatiche di americani alla conquista di un metro quadrato della spiaggia di Long Island.

Giunti in un punto dove già si sentiva l'odore dei pini e del mare, trovammo un ingorgo e ci fermammo accanto alla coppietta che ci aveva guidati fin lì. Si pagava un pedaggio, cinquanta lire a testa per entrare a Fregene. Rimproverai al mio amico di non avermelo detto. Ma quello rispose di lasciar fare a lui: conosceva — disse ammiccando astutamente — il trucco per non pagare. « Basta dire andiamo da C. — mi spiegò in un'orecchio — E' un magnate del luogo.

Infatti quando venne il nostro turno, il mio amico disse alla guardia che ci porgeva i tagliandi: « Noi andiamo da C. » e mi diede una spinta come per aggiungere: « Fatto. Andiamo pure ». Ma la guardia scosse la testa: « Cento lire — disse con tono che non ammetteva discussione — C. non è a Fregene ».

Fu l'aria del mare, l'odore di salsedine, a farmi tornare di buon umore. L'ombra dei pini mi rinfrescava i pensieri, la brezza mi portava alle narici la salutifera aria jodata dell'acqua marina. Tuttavia non riuscivamo a vedere il mare. Il mio amico mi aveva fatto piegare a sinistra per andare — così aveva detto — sulla spiaggia libera. In questo modo non avremmo pagato neppure un soldo. Viaggiammo a lungo e a un certo punto la moto affondò nella sabbia e si spense il motore. Mentre la spingevo arrancando nella sabbia alta, il mio amico mi raccontava l'origine del « motoscooter ». « Con questi motorini — mi diceva — i paracadutisti calavano su qualsiasi terreno, mettevano in moto e partivano ». Arrancando sotto il sole cocente arrivai sulla cresta di una duna dove l'aria era più mossa: spuntarono sull'orizzonte gli ombrelloni e le schiene dei bagnanti. Si vedeva il mare.

« Beh », dissi, « Qui la possiamo lasciare: non ce la fregano più ». Abbandonai la moto su un fianco, la coprii con carta da giornali, fissai il giornale con due pietre e mi avviai. Ma una voce mi richiamò bruscamente: Ehi, voi! « Io? » dissi

Un signore con la pancetta, in mutandine, stava fermo accanto alla moto.

« Proprio voi, dico: vi sembra questo il modo di lasciare il motoscooter? ».

« E perchè? ».

« Domandate anche perchè! Meritereste che ve lo togliessero... ».

« Ma che c'è? Che volete? ».

« La chiavetta aperta » disse il signore fermo, con aria severa. Difatti avevo dimenticata aperta la chiavetta della benzina. Ringraziai il signore con la pancetta e cercai di avviarmi. Ma un'ora dopo mentre tentavo di nuotare al largo per liberarmene, quello mi seguiva ancora, chiedendomi quali candele usassi e se ne cambiavo spesso. Anche lui aveva una moto come la mia. I possessori di motoscooter sono come i malati di fegato: passano i mesi a studiare i fenomeni del motore e i suoi difetti, per poterne parlare con le amicizie occasionali delle vacanze.

Il mio amico intanto era scomparso.

Quando riuscii a far perdere le mie tracce al signore che aveva una moto uguale alla mia, andai in cerca del mio amico. L'afa dell'una pomeridiana mi pesava tutta addosso. Entrai nella pineta e mi perdetti. Mezz'ora dopo non trovavo più, nè l'amico nè la mia moto (di cui avevo pagato solo la prima rata). Vagavo tra le cenette preparate sull'erba, i corpi sdraiati, le coppie strettamente allacciate nelle radure più anguste, le mamme che allattavano i bambini, le macchine col motore sprofondato nei cespugli, i bambini sporchi di marmellata, i panni appesi alle frasche, gli amori e i dolori di tutti. Silenzio e cicale, discorsi spezzati giungevano alle mie orecchie.

Poi mi sedetti per terra. Al di là del cespuglio c'era una famiglia con la millecinquecento. Discorrevano. Venni a sapere che la signora rimproverava al marito di usar troppo frequentemente il vaso da notte. Il marito sosteneva che non se ne sarebbe separato mai, a costo di separarsi dalla moglie. Moglie: « Tutte le mattine trovo bagnato in terra ». Marito: « E' l'acqua del bicchiere che bevo ogni mattina ». Moglie: « Vuoi sempre avere ragione tu ». Marito: « Su questo argomento ne so più io di te. Certo se mi dai un vaso di alluminio, è fastidioso: il vaso da notte dev'essere di maiolica o meglio ancora di ceramica ».

Curiosi discorsi. Mi allontanai di lì. Non aveva mangiato. Avevo una fame da lupo, ma prima volevo trovare la mia moto. La trovai verso le cinque del pomeriggio: era coperta di sabbia, le si era ingolfato il motore e — chissà come — metà della benzina era uscita da una fessura del carburatore. L'spinsi a mano a lungo, sputando ogni volta che passavo una macchina, col motore rombante. Ma quando vidi partire l'autobus delle sette con la gente piegata ad angolo retto, le teste dei bambini schiacciate tra le schiene più alte, e perfino gambe che uscivano dai finestrini, diventai più paziente e mi misi perfino a cantare.

SAVERIO TUTINO

PIETRO SECCHIA

QUESTO E' IL PUNTO

Non è un motivo polemico che ci induce a ritornare sul problema oggi più bruciante: quello della pace o della guerra.

Ciò che importa è smascherare l'atteggiamento di certi falsi socialisti, di certi falsi democratici sostenitori attivi oggi dell'imperialismo americano e complici dei fautori di guerra.

I dirigenti socialdemocratici di oggi non hanno più nulla di comune col socialismo, non hanno più un briciolo di onore e di coscienza socialista.

Tutti sanno che già alla vigilia della prima guerra imperialista i partiti della II Internazionale erano così inquinati di opportunismo che, a guerra scoppiata, in quasi tutti i paesi non seppero tenere fede ai loro giuramenti, agli impegni internazionalisti solennemente assunti di lottare con tutti i mezzi contro la guerra. I capi socialisti di destra, tradendo il proletariato, passarono dalla parte della propria borghesia. I socialisti tedeschi lottarono per la vittoria dell'imperialismo tedesco, quelli francesi per la vittoria dell'imperialismo francese, e così via.

In Italia i capi socialisti di destra assunsero invece una posizione particolare, una posizione centrista, che si riassunse nella formula «nè aderire, nè sabotare».

Nel passato, almeno sino a quando la guerra non fu in atto, i dirigenti socialdemocratici si pronunciarono sempre contro la guerra, proclamarono ai quattro venti che per i socialisti il più grande dei delitti era quello di uccidersi tra di loro allo scopo di aumentare i profitti dei capitalisti, votarono sempre contro i crediti militari e minacciarono il finimondo se la borghesia avesse osato scatenare la guerra.

Oggi, invece, mentre una parte dell'umanità sta lottando con tutte le sue forze per salvare la pace i dirigenti della socialdemocrazia, compresi i capi saragattiani italiani, sono già schierati apertamente a fianco dei più accaniti nemici della pace, sostengono dichiaratamente l'imperialismo americano, dichiarano che «il piano Marshall è socialismo in azione».

Gli odierni dirigenti della socialdemocrazia italiana non solo si sono posti apertamente a fianco della borghesia imperialista del loro paese, ma si sono posti a fianco dell'imperialismo straniero. Sono diventati le quinte colonne dell'imperialismo americano.

Ma il punto non è questo, obietta Paolo Treves. «Il punto è di sapere — egli osserva — se i socialisti italiani con Claudio Treves e Filippo Turati alla testa, hanno mai proclamato *in regime democratico* che essi non avrebbero mai combattuto contro una potenza straniera che minacciasse l'indipendenza, la democrazia e la pace del loro paese».

Per tentare di trovare un punto di appoggio, l'on. Paolo Treves è subito ricorso ad un falso grossolano. E poi costoro, capaci solo di ingannare, di mentire, di falsare si offendono se li trattiamo come si meritano!

Nè i giovani comunisti di Genova, nè alcuno di noi ha sostenuto che mai avrebbe combattuto contro una potenza straniera che minacciasse la democrazia e la pace del nostro Paese.

Al contrario abbiamo dimostrato con i fatti di sapere lottare per la difesa della nostra patria quando si trattava della sua indipendenza e della libertà del nostro popolo.

Ci siamo sempre rifiutati di combattere per le imprese di aggressione e di rapina, contro le imprese brigantesche del regime fascista in Etiopia, in Spagna, in Grecia, in Albania, contro l'infame aggressione fascista all'Unione Sovietica.

Ma quando si tratto di combattere per l'indipendenza dell'Italia e del nostro popolo contro l'invasore tedesco, per la libertà del nostro Paese, noi fummo in prima linea, demmo l'esempio: ed abbiamo l'orgoglio di poter dire che il movimento partigiano fu da noi organizzato e demmo le nostre migliori energie alla guerra di liberazione nazionale.

Abbiamo detto e ripetuto che non marceremo mai contro l'Unione Sovietica (l'Unione Sovietica non è una qualsiasi potenza straniera, è il Paese del socialismo), perchè l'Unione Sovietica come Paese socialista ha sempre condotto e conduce una politica di pace e non ha mai aggredito, non aggredirà mai alcun paese.

Nel 1941 è stato il governo fascista ad aggredire l'Unione Sovietica, ed oggi è ancora il governo clericale di De Gasperi che di nuovo ha già impegnato il nostro paese in un patto militare diretto apertamente contro l'Unione Sovietica, mentre l'Unione Sovietica non è impegnata in alcun patto militare diretto contro l'Italia.

Ma veniamo al punto. Secondo Treves figlio, i socialisti italiani, con Turati e Treves alla testa, non hanno mai proclamato che essi non avrebbero combattuto contro l'Unione Sovietica.

Ebbene proprio su questo punto noi siamo in grado di smentire clamorosamente l'incauto saragattiano.

Il 19 aprile 1919 Filippo Turati, in un articolo su *Critica Sociale* dedicato alla nuova guerra mondiale che gli imperialisti preparavano sotto la bandiera di Versailles, ed al pericolo che questa guerra fosse diretta contro l'Unione Sovietica scriveva: «*La realtà è che questo enorme delitto, questo immane scempio della umanità che è stata la guerra, non aveva, non poteva avere che una sola giustificazione: la disfatta dell'imperialismo, la disfatta della guerra. Ed è per questa solenne promessa che si era potuto chiedere alle madri la vita dei loro nati, alla patria lo sperpero di tutta la sua ricchezza di un cinquantennio di lavoro e di sacrifici, all'umanità e alla civiltà la rinnegazione di se stessa*».

Ma di fronte all'evidenza che la guerra non aveva ucciso la guerra, anzi un'altra più terribile ne stava generando, Filippo Turati concludeva: «*Contro il delitto più enorme e premeditato, contro il misfatto della nuova guerra che si prepara, contro il nuovo oceano di sangue che si intravede non lontano, ogni reazione sarà legittima, ogni profilassi sarà santa, ogni olocausto sarà lieve e benedetto nei secoli*».

Se queste parole di Filippo Turati fossero da noi oggi ripetute, quante urla scatenerebbero da parte dei nostri patrioti americani e dei loro servi clericali e saragattiani. Ma soprattutto è interessante la conclusione alla quale Turati arrivava nel suo articolo: «*... per chiudere, un ricordo parlamentare. Nella tornata del 6 marzo dopo che ebbimo, noi che scriviamo, prospettato alla borghesia la urgenza politica di una riforma rinnovatrice e profonda, Giuseppe Emanuele Modigliani, nostro fratello d'armi accorreva a noi di rincalzo con queste savie e preveggenti parole: "Sissignori, fuori è più forte di quel che voi crediate l'agitazione che chiamerò soviettistica. Non vi nascondo che anche nelle nostre file essa trova dei contrasti. Ma badate bene, o signori, che per noi socialisti, almeno, ogni esitazione sarebbe impossibile il giorno in cui fossimo posti di fronte al dilemma: o col Soviet o colla società borghese. Saremmo col primo"*».

Così scriveva Filippo Turati nell'aprile 1919; così parlavano i socialdemocratici di allora dimostrando, malgrado il loro anticomunismo, di sapere ancora distinguere la linea di demarcazione tra socialismo e imperialismo.

Paolo Treves e i capi socialdemocratici di oggi hanno invece già deciso. In ogni caso, senza esitazione saranno dalla parte della grande borghesia, dalla parte dell'imperialismo straniero contro il popolo italiano, contro i lavoratori, contro il socialismo.

Questo è il punto. Questa è la differenza.

PIETRO SECCHIA

LONDRA — Alla conferenza mondiale dei combustibili e dell'energia il delegato sovietico Golubstov (a destra), ha pronunziato nei giorni scorsi un importante intervento sull'uso pacifico dell'energia atomica

I LAVORI A BERLINO DEL CONGRESSO DEL S. E. D.

Il rapporto di Reimann sul Partito nella Germania ovest

Compiti per l'avvenire e autocritica - Un messaggio del PC(b) recato da Suslov - La conclusione del rapporto di Piek

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERLINO, 21. — Alla Stalin Halle, poco lontano dal confine col settore americano, davanti ad alcuni palazzi in costruzione, degli operai lavoravano questa mattina sin dalle prime ore dell'alba. «Frieden, e inhelt, Aufban»; le parole d'ordine della pace, dell'unità e della ricostruzione, scelte come motto del secondo Congresso della SED, stavano lì, scritte a calce sulle tavole delle impalcature. Dovevamo rivedere poco dopo Gutche, uno di quegli operai ancora con la tuta sporca di calce, nell'aula del Congresso, mentre annunciava ai 2100 delegati levatisi in piedi che i lavoratori della «Bauwerke», della Stalin Halle, avevano deciso di terminare la costruzione per il 24 luglio, data di chiusura del Congresso, un mese prima del previsto.

Abbiamo ripensato a quegli operai che, sotto i raggi del sole nella Stalin Halle, lavoravano a tutto spiano per realizzare il loro impegno: strana e anacronistica Berlino. Di qui c'è un mondo in risveglio. Uomini che si «emulano» nel sacrificio e nel lavoro, con una concezione della vita nuova; a pochi chilometri di distanza nient'altro che disoccupazione, corruzione e demoralizzazione. Basta uno sguardo alle «due» Berlino per rendersi conto dei grossi problemi oggi in discussione nel Congresso del SED e domani base del programma di lotta di un popolo intero.

«Noi sappiamo — ha detto Vilhelm Piek nella seconda parte del suo rapporto, entrando nel vivo di questo problema che occore portare non solo una parte ma la Germania tutta sulla strada della lotta antiimperialista».

Passando alla situazione di Berlino, Piek ha detto che «I due settori della città servono agli imperialisti come testa di ponte della guerra e per turbare l'ordine pacifico ed economico della Repubblica Democratica tedesca». 300 mila disoccupati nella Berlino dell'ovest, quattro miliardi di deficit, questo è il bilancio di cinque anni di mal governo alleato. Tutt'altro programma e tutt'altre prospettive si presentano nella Repubblica Democratica. Dalle prime riforme sociali ai primi atti di denazificazione, si è passati ora ad un economia pianificata socialmente costituita, al rafforzamento dell'apparato dello Stato e dei ruoli dirigenti della classe operaia. Il bilancio dei successi non ha impedito a Piek, e poi a tutti gli altri oratori, di criticare ed autocriticarsi, e, esso con accenti molto forti, i difetti.

Nel settore economico, l'aumento ininterrotto del livello di vita della popolazione già in atto con gli ultimi notevoli ribassi dei prezzi resta l'obiettivo fondamentale del regime pianificato, a l'aumento progressivo del salario, unitamente al continuo ribasso dei prezzi, la protezione della piccola e media proprietà, dei contadini e degli artigiani, unitamente ad una politica di alleanze, restano le basi e le forme politiche del fronte nazionale che si presenterà sul banco di prova del suffragio popolare il 15 ottobre.

Salutato dall'entusiasmo dei delegati è salito poi alla tribuna Max Reimann, il popolare «leader» dei comunisti della Germania occidentale. Alto, capelli biondi ed abbronzatissimo, dall'aspetto di un massaio operaio, Reimann ha denunciato con calore il processo di militarizzazione della Germania occidentale, il tentativo di diffondere la psicosi di guerra fra la popolazione e particolarmente fra i transfughi dall'est che si cerca di trasformare in soldataglia mercenaria.

«Il malcontento popolare aumenta — ha proseguito Reimann — a causa dell'aumento delle spese militari, della disoccupazione, della rinascita del nazismo e del razzismo». Malgrado questa situazione il partito non ha saputo progredire, anzi ha perduto considerevolmente terreno nelle ultime elezioni. E secondo Reimann i difetti stanno:

1) Nel fatto che alcuni militanti non hanno preso delle posizioni decisive nei riguardi della pace, dell'amicizia con l'URSS e dei recenti trattati con le Democrazie popolari; 2) Nell'avere scarsamente propagandato i successi della Repubblica Democratica tedesca; 3) Nell'atteggiamento opportunistico di fronte agli attacchi della reazione assunto da taluni compagni come Hermann Nuding, recentemente espulso dalla Segreteria del partito, e nell'azione corrosiva di alcuni elementi trozkisti come Muller, Kurt e l'ex redattore capo dell'organo centrale, tutti ora espulsi dal partito; 4) nelle esitazioni opportunistiche verso lo sciovinismo e negli atteggiamenti settari verso gli operai social-democratici, piccoli e medi borghesi.

Il tema serratamente critico è stato ripreso da numerosi delegati della base. Quindi Pieck ha dato la parola al delegato del Comitato Centrale del partito bolscevico, compagno Suslov: i 2100 delegati, i 1200 convenuti dalla Germania occidentale, i giovani, gli uomini della polizia del popolo, erano in piedi e gridavano con affetto: «Viva Stalin, viva l'amicizia tedesco-sovietica».

Suslov ha letto il messaggio del Comitato Centrale del P. C. (b) che «Saluta il Congresso del S.E.D., avanguardia degli operai e del popolo tedesco. Fedele alle tradizioni rivoluzionarie di questi, il partito socialista unificato tedesco lotta con successo contro il neo-fascismo e per l'unità della Germania».

La lettura di un messaggio a Stalin, ha provocato una nuova manifestazione di affetto verso il grande partito bolscevico e l'URSS: i compagni tedeschi hanno preso l'impegno di assolvere i compiti indicati dal Congresso e di «creare un grande partito di tipo nuovo».

Il primo ministro polacco Cyrankiewicz recava, subito dopo, il saluto «Della nuova Polonia alla nuova Germania».

Mentre telefono Grotewhol, sta parlando sul secondo punto all'ordine del giorno: «La lotta per la pace nella Germania». Fuori, nel corridoio, una commissione di operai tedeschi, unitamente ad alcuni delegati del partito francese, si avvia verso il comando militare della zona francese per protestare contro l'arresto di 1500 giovani partigiani della pace, di cui 600 tuttora detenuti, arrestati dalla polizia nei settori occidentali di Berlino mentre raccoglievano firme per l'appello di Stoccolma.

Domani al Congresso prenderà la parola il compagno Togliatti.

CARMINE DE LIPSIS

PRO-MEMORIA LUCANO PER IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Interi paesi firmano per la pace nella regione italiana più abbandonata

"Abito in una capanna dove ci stanno male anche le bestie" - I Sassi di Matera e le "libere istituzioni" - Democristiani e dirigenti di A.C. contro la guerra - 17.000 firme a Matera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

POTENZA, luglio. — *Qualche anno fa mi accompagnarono a Sant'Andrea in Vulture: un gruppo di capanne che resta appiccicato sulle rocce di un vulcano spento, il Vulture. E ricordo che parlai a lungo con un reduce da poco tornato dal campo di prigionia. Eravamo fuori la sua bassa e rachitica capanna* — «Ci vergognamo di ricevere qualcuno in casa nostra — *diceva con una punta di collera nella voce* — poiché non avremmo neppure dove farvi sedere. Le sedie prendono troppo spazio nella capanna e non ce le possiamo tenere. Abbiamo qualche scanno di legno, ma ce ne serviamo per poggiarci sopra masserizie ed altre cose. Sediamo sui letti o a terra tra le cianfrusaglie della casa. Se venisse a Sant'Andrea qualche amico con cui ho fatto il soldato mi nasconderei, per nessuna ragione mi farei vedere. Come spiegargli che abito in una capanna dove ci stanno male anche le bestie? Certamente potrebbe dirmi che avevo torto a lagnarmi della guerra, come continuamente facevo, se il posto di trincea che dividevo con lui forse era più allegro della mia capanna che divido ora con cinque persone di famiglia».

Ho incontrato a Potenza questo reduce e assieme abbiamo parlato degli ultimi avvenimenti. — «La guerra mi è rimasta sulla coscienza come un rimorso. Come cento, mille rimorsi — *ha detto.* — Le minacce di guerra che fanno a Roma mi provocano schifo, mi fanno rivoltare lo stomaco. Pensate che uno come me dovrebbe riprendere il suo posto in trincea: se uno è fortunato poi ritorna alla capanna del paese, pensate che uno deve essere fortunato per continuare a vivere in una capanna come questa. Vedete che bella cosa è la fortuna. Altrimenti, se uno non è fortunato vuol dire che resta ammazzato nel posto di trincea. Ma caro amico che male ho fatto io per dover vivere così? Sono ancora giovane e penso che posso vivere meglio di come mi fanno vivere».

L'opinione del mio amico di Sant'Andrea è profondamente sentita e diffusa in tutta la Lucania. Contro tutti gli slogan — di «civiltà occidentale», di patti atlantici — il pensiero preciso che nella regione delle grotte trogloditi si possa vivere meglio di come fanno vivere, in case pulite e dignitose, s'è fatta coscienza civica: quella che anima non da oggi le lotte dei contadini, le polemiche degli intellettuali, l'opposizione ferma di tutta la regione alla politica del governo.

Alle prime avvisaglie di guerra che partivano da Roma le popolazioni della Lucania hanno risposto con migliaia di firme sotto l'appello di Stoccoma. L'azione dei Partigiani della Pace — nella campagna antiatomica e per il mantenimento della concordia internazionale — è stata accolta in tutta la Lucania come un fatto atteso: essa rispondeva al forte movimento di protesta di tutta l'opinione pubblica agli impegni di guerra del governo che condannavano la regione a qualche altra decina di anni di reclusione dal mondo civile. Le firme per lo appello di Stoccolma si sono moltiplicate specie in queste ultime settimane di passione bellicista *che non fa più ragionare governanti e giornalisti. I titoli a carattere di scatole dei giornali governativi hanno avuto in Lucania un effetto disastroso, e in particolar modo negli ambienti più vicini alle ideologie americane: la polemica antigovernativa — che in Lucania come nel Mezzogiorno dura accesa da mezzo secolo — è divenuta più aspra. E non a caso l'on. De Gasperi ha voluto aprire la crociata della verità a Potenza, con un pubblico comizio: cioè nella capitale della regione più abbandonata di Italia. Ma le* libere istituzioni dei Sassi di Matera — *dicono in Lucania* — non vanno difese con le armi americane come vorrebbe dimostrare l'on. De Gasperi. *Esse invece vanno distrutte con le riforme sociali e la pace che la Costituzione ha garantito al Paese. La politica più popolare di questi giorni in Lucania è quella che conducono i Partigiani della Pace. A Matera su ventimila abitanti già diciassettemila cittadini hanno firmato l'appello antiatomico. E' stato un vero plebiscito in quella città contro la arma micidiale e la politica che essa pretende di imporre. Hanno firmato i contadini in massa — le famiglie che vivono nei Sassi gli avvocati quasi al completo, i funzionari e gli impiegati delle amministrazioni provinciali: anche il vescovo in un primo tempo aveva dato la sua adesione, prontamente ritirata per ordini superiori. L'intera popolazione di grossi comuni agricoli ha sottoscritto l'appello antiatomico: sono state raccolte a Venosa novemila firme in pochi giorni, e in una cittadina che conta tredicimila abitanti. I consigli comunali di dodici paesi — taluni di essi tra i più popolosi della Lucania — hanno votato all'unanimità i cinque punti del Comitato Mondiale della Pace.*

Hanno approvato la protesta anche i democristiani. In un piccolo comune, Grumento Nuovo, non erano ancora giunte le schedine che recavano l'appello antiatomico: la gente allora ha cominciato a dare la sua adesione all'appello firmando su grossi pezzi di carta lunghe dichiarazioni contro l'impiego dell'arma atomica. La scolaresca e il corpo insegnante dell'Istituto Magistrale e del Liceo di Potenza hanno aderito all'azione dei Partigiani della Pace firmando oltre mille schedine dell'appello.

Il capo della chiesa evangelica di Potenza ha rivolto un messaggio ai fedeli invitandoli a sostenere con tutte le loro forze la politica dei Partigiani della Pace. Un ragazzo di dodici anni, Antonio Scelzi, da solo è riuscito a raccogliere in due giorni, sull'appello di Stoccolma, oltre mille firme. Durante un comizio a Potenza — sulla situazione in Corea — in meno di mezz'ora circa mille cittadini davano la propria adesione alla campagna contro l'impiego dell'atomica. E hanno firmato l'appello anche i dirigenti dell'Azione Cattolica, centinaia e centinaia di cittadini iscritti ad istituti ed associazioni religiose.

— E i paesi che camminano non li conosci? — *mi hanno chiesto ero nel treno che mi portava via dalla Lucania. E me ne parlarono a lungo di questi paese. In Lucania ce ne sono diversi. Costruiti da molti secoli su montagne franabili di argilla, talvolta il terreno cede sotto le loro case, sicchè essi scendono di molti metri con tutto il groviglio delle loro fondamenta: si spostano secondo i movimenti delle impure rocce alle quali sono aggrappati. Le continue frane che si staccano da quelle montagne colpiscono il raccolto dei terreni sottostanti. Mi dicevano che impiegando l'energia atomica quelle montagne franabili potrebbero completamente scomparire: grandi altipiani carichi di prodotti potrebbero estendersi per lunghissimi tratti.*

MARIO SCHETTINI

IL MONTE AGRIANO TRASFORMATO IN UN GIGANTESCO ROGO

Norcia sotto la minaccia di un colossale incendio

SPOLETO, 21. — Un gigantesco incendio minaccia da qualche giorno tutta la zona di Norcia. Da oltre 70 ore le pendici del Monte Agriano si sono tramutate in un immane rogo, visibile a grande distanza e che continua ad ardere malgrado tutti gli sforzi fatti fino a questo momento per circoscrivere l'incendio.

I Vigili del Fuoco di Perugia, Terni, Macerata e Rieti oltre ai militari della scuola di Rieti lottano ormai da tre giorni contro il fuoco senza riuscire a domarlo.

Mentre sembrava che l'incendio fosse stato spento, nella giornata di ieri è infatti tornato a divampare di nuovo con maggiore violenza e di nuovo è cominciata la lotta di centinaia di uomini contro le fiamme.

Le operazioni di spegnimento sono state dirette dal dott. ing. Santoro, comandante dei Vigili del Fuoco di Perugia e dal dott. Antonio Ricciardi, Ispettore forestale del Distretto di Spoleto.

Secondo le ultime notizie nella serata di ieri i focolai di incendio sarebbero stati circoscritti; ma ciò nonostante l'Ispettorato Forestale ha preso tutte le misure per far fronte a un eventuale aggravarsi della situazione. Sono state organizzate squadre di militari e civili che hanno il compito di sorvegliare attentamente gli ultimi focolai.

Si apprende intanto che i danni provocati dall'incendio, che ha distrutto tutto quanto si trovava in una zona di 40 ettari, sono ingentissimi. Secondo calcoli ottimistici i danni si aggirerebbero sui 15 milioni.

Durante le operazioni di spegnimento si sono avuti numerosi incidenti per fortuna di non grave entità. Il brigadiere Bernardino Calvani, comandante la stazione forestale di Norcia che era rimasto circondato dalle fiamme è stato tratto in salvo dai compagni in grave stato di asfissia. Un militare della scuola di Spoleto ha riportato una ferita al capo provocata dalla caduta di un albero e infine un altro militare ha riportato una ferita ad un braccio durante l'arduo lavoro di estinzione

TEMPERATURE ELEVATE IN TUTTA ITALIA

Tre persone impazzite per il caldo nel Pisano

Un morto a Trieste e numerosi incendi

La nuova andata di caldo abbattutasi in questi giorni nella penisola ha provocato ieri le prime vittime.

A Trieste, l'operaio Federico Bressan, mentre stava lavorando sulla strada nei pressi della cittadina di Muggia, stramazzava al suolo a causa di un colpo di sole.

Trasportato immediatamente all'ospedale di Trieste, il Bressan, che era in preda ad altissima febbre, vi decedeva mezz'ora dopo il suo ricovero.

La C.R.I. è dovuta intervenire anche presso l'azienda agricola di Monte Castiglione, dove l'impiegato Ferruccio Nadaia era svenuto per un colpo di sole. E' stato accolto all'ospedale di Trieste con prognosi riservata. Numerose altre persone, colte per strada da improvviso malore, sono state soccorse dalla C.R.I.

Anche nella provincia di Pisa il caldo eccessivo ha provocato numerosi incendi e qualche vittima.

In questi ultimi giorni si sono registrati infatti una diecina di sinistri che hanno dato alquanto lavoro ai vigili del fuoco.

Fortunatamente, dato il pronto intervento, gli incendi non si sono allargati e quindi i danni sono stati contenuti.

Anche per le persone l'effetto del caldo è catastrofico. Si registrano in tre giorni un caso mortale e tre casi di pazzia. Ieri il barometro segnava sotto Borgo Stretto 39 gradi all'ombra.

Temperature altrettanto elevate si registrano un po' dappertutto insieme ad incendi e a qualche vittima.

Scampoli

Non parlate al pilota

L'altro ieri l'on. De Gasperi in una intervista ad una giornalista americana ha dichiarato che «la questione più importante per l'Italia è oggi la Corea». Dopo di che Scelba ha proibito i comizi pubblici, cioè, in pratica ha proibito i comizi nel 90% delle città italiane e per di più ha proibito, in ogni caso, che gli oratori parlino della Corea. Così da qualche giorno si assiste allo spettacolo di marescialli e commissari di P. S. i quali comunicano agli oratori diffide in piena regola, minaccianti denuncie in base a misteriosi articoli del codice penale nel caso in cui si azzardassero a parlare della Corea.

Sono provvedimenti evidentemente anticostituzionali ed illegali, presi interpretando nel modo più fascista articoli di legge che non hanno nulla a che fare nella fattispecie, applicando il criterio dell'ordine pubblico; precisamente come lo applicava il regime fascista che giustificava, nel 1923-24, ogni violazione della libertà in qualsiasi momento con gli articoli 2 e 3 della legge di P. S. che dànno poteri straordinari ai prefetti in contingenze straordinarie, cioè terremoti, alluvioni, sommosse, ecc.

Oggi la D. C. bandisce la crociata della verità e chiama perciò a raccolta i partitini satelliti. A parte il fatto che essa ha a sua disposizione cento quotidiani, migliaia di settimanali, bollettini parrocchiali, riviste ecc., che la radio più bagascia di così non potrebbe essere (alla commissione parlamentare per la vigilanza sulla R.A.I. la maggioranza d. c. ha rifiutato di far trasmettere ambedue i comunicati ufficiali sulla guerra coreana), e che quindi è ridicola la affermazione che la D. C. si trovi in condizioni di inferiorità organizzativa, è tragicomico che il governo cominci la «crociata della verità» tappando la bocca agli avversari. Ha dunque tanto poca fiducia nella «sua» verità?

Se poi è vero che la Corea è per l'Italia la questione più importante non è proprio per questo, necessario che gli italiani ne discutano ampiamente e liberamente? O dal «discorso al balcone» siamo già arrivati al «non parlare al pilota»? De Gasperi ha dunque tanta paura che gli italiani parlino?

Quinte colonne

Scriveva ieri il Tempo, nella sua corrispondenza da Washington, che il ricatto del capo dell'Esecutivo del Patto atlantico, Charles Spofford, all'Europa è il seguente: «O venire liberati a colpi di atomica dopo anni di sofferenze e di esperienze tremende o tentare di evitare la liberazione e l'occupazione mettendosi in grado di respingere un eventuale aggressore».

In altri termini Spofford pone quest'alternativa ai governi occidentali: o mandate i vostri uomini a morire agli ordini di Truman e sotto le bandiere di Truman quando sarà giunto il momento oppure i vostri uomini morranno sotto le bombe di Truman.

E che le affermazioni di Spofford non siano soltanto parole, lo dimostra l'esempio della Corea, dove l'invasore americano è passato con bombardamenti aerei e navali a massacrare bestialmente le popolazioni civili al di sopra e al di sotto del 38° parallelo.

Il piccolo popolo coreano è solidamente unito contro il potente invasore americano (i recenti bandi alla Kesselring di McArthur contro i partigiani ne sono la prova); ma ciò non conta per i pretesi difensori della civiltà: la Corea va «liberata» ad ogni costo contro la volontà dello stesso popolo coreano. Per questo Truman fa massacrare i coreani al di sopra e al di sotto del 38° parallelo, davanti e dietro la linea di fuoco americana.

La libertà e l'indipendenza dei popoli — come si vede — non hanno nulla a che vedere con l'azione degli imperialisti. Truman vuole soltanto ai suoi ordini dei «quisling» in Corea come in Cina, in Francia come in Italia.

E poi questi «quisling», queste autentiche quinte colonne di Truman, che invece di salvaguardare la pace e la tranquillità dei rispettivi paesi con una politica che non ponga i loro popoli nella condizione di non dover prendere bombe in ogni modo, prima e dopo la «liberazione», hanno la sfrontatezza di accusare i veri patrioti, le masse popolari, che non li seguono nelle loro avventure imperialiste, di mancanza di patriottismo.

163 Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Milady lasciò cadere su di lui uno di quegli sguardi che di uno schiavo fanno un re.

Felton era puritano: lasciò la mano di quella donna per baciare i suoi piedi.

Ormai non l'amava più, l'adorava.

Quando quella crisi fu passata, quando milady sembrò aver ripreso il suo sangue freddo che non aveva mai perso, quando Felton ebbe visto richiudersi il velo della castità su quei tesori d'amore che gli venivano così ben nascosti solo per farglieli desiderare con più ardore:

— Oh, adesso, — egli disse, — non ho più che una cosa da chiedervi: cioè il nome del vostro vero carnefice, perchè per me ce n'è soltanto uno; l'altro era il suo strumento ecco tutto.

— E che, fratello! — esclamò milady: — hai ancora bisogno che te lo dica, non l'hai indovinato?

— Che! — replicò Felton, — lui!... ancora lui... sempre lui!.. Che! il vero colpevole...

— Il vero colpevole, — disse milady, — è il devastatore dell'Inghilterra, il persecutore dei veri credenti, il vile ladro dell'amore di tante donne, colui che per un capriccio del suo cuore corrotto sta per far versare tanto sangue all'Inghilterra colui che oggi protegge i protestanti e domani li tradirà

— Buckingham! E' dunque Buckingham! — esclamò Felton esasperato.

Milady si nascose il volto fra le mani, come se non avesse potuto sopportare la vergogna che quel nome le ricordava.

— Buckingham, il carnefice di questa angelica creatura! — esclamò Felton: — e tu non l'hai folgorato, mio Dio!, tu l'hai lasciato nobile, onorato, potente, per la sciagura di tutti noi!

— Dio abbandona chi abbandona se stesso, — disse milady.

— Ma vuoi dunque attirare sulla sua testa il castigo riserbato ai maledetti! — continuò Felton con esaltazione crescente. — Vuol dunque che la vendetta umana anticipi la giustizia celeste!

— Gli uomini lo temono e lo risparmiano.

— Oh, io, — disse Felton, — non lo temo e non lo risparmierò!

Milady sentì il suo animo inondato da una gioia infernale.

— Ma come si trova immischiato in tutto questo, — domandò Felton, — lord di Winter, il mio protettore paterno?

— Sentite, Felton, — replicò milady, — accanto agli uomini vili e spregevoli, ci sono ancora spiriti grandi e generosi. Io avevo un fidanzato, un uomo che amavo e che mi amava: un cuore come il vostro, Felton, un uomo come voi. Andai da lui e gli raccontai tutto: mi conosceva, e non dubitò nemmeno un momento della mia parola. Era un gran signore; uno che poteva stare alla pari di Buckingham sotto ogni riguardo. Non disse nulla: soltanto si cinse la spada, si avvolse nel mantello e si recò a Buckingham-Palace.

— Sì... sì... — disse Felton — capisco: benchè con uomini simili non la spada occorra usare, ma il pugnale.

«Buckingam, dunque, Buckingam è stato il vostro carnefice!», esclamò Felton gettandosi ai piedi di Milady...

— Buckingham era partito fin dal giorno prima, inviato come ambasciatore in Ispagna, dove avrebbe chiesto la mano dell'infanta per il re Carlo I, che allora era soltanto principe di Galles. Il mio fidanzato tornò «Sentite», mi disse, «quell'uomo è partito, e dunque, per il momento, sfugge alla mia vendetta. Ma frattanto stringiamo ugualmente il nodo che già doveva unirci: poi lasciate a lord di Winter la cura di tutelare il suo onore e quello di sua moglie».

— Lord di Winter! — esclamò Felton.

— Sì, — disse milady, — lord di Winter, e adesso dovete capir tutto, non è vero? Buckingham restò assente circa un anno. Otto giorni prima del suo arrivo, lord di Winter morì improvvisamente lasciandomi sua sola erede. Da dove veniva il colpo? Dio che sa tutto, certamente lo sa: io non accuso nessuno

— Oh, quale abisso, quale abisso! — esclamò Felton.

— Lord di Winter era morto senza dir nulla a suo fratello. Il segreto terribile doveva essere nascosto a tutti, finchè fosse scoppiato come la folgore sul capo del colpevole. Il vostro protettore aveva visto di malocchio il matrimonio del fratello maggiore con una giovane senza ricchezza. Io sentii che non poteva aspettarmi alcun appoggio da un uomo deluso nelle sue speranze di eredità. Passai in Francia, risoluta a restarvi per tutto il resto della mia vita. Ma tutti i miei beni erano in Inghilterra. Interrotte dalla guerra le comunicazioni fra i due paesi, mi venne a mancar tutto. Allora fui obbligata a tornar qui: sei giorni fa sbarcavo a Portsmouth.

— Ebbene? — disse Felton.

— Ebbene, Buckingham seppe certamente del mio ritorno; parlò di me a lord di Winter, già maldisposto nei miei riguardi, e gli disse che la sua cognata era una prostituta, col marchio d'infamia sul corpo. Non poteva più farsi udire, per difendermi, la voce pura e nobile di mio marito. Lord di Winter credette tutto quello che gli fu detto, con tanta maggiore facilità, in quanto aveva interesse a crederlo. Mi fece arrestare, mi fece condur qui, mi pose sotto la vostra sorveglianza. Voi sapete il resto: dopodomani mi si manderà il bando, alla deportazione; dopodomani sarò relegata fra le donne infami. Oh la trama è ordita bene, vedete; il complotto è abilmente congegnato, e il mio onore non potrà uscirne illeso. E voi capirete che devo morire, Felton: Felton, datemi quel coltello!

E a queste parole, come se fosse all'estremo di tutte le sue forze, milady si abbandonò, debole e languente, fra le braccia del giovane ufficiale, che, ebro di un amore, di una collera e di una voluttà a lui sconosciute, la accolse contro il suo cuore, respirando con delizia l'alito di quella bocca così bella, e fremendo tutto al contatto di quel seno palpitante.

— No, no, — disse, — tu vivrai onorata e pura, vivrai per trionfare dei tuoi nemici.

Milady lo respinse piano col braccio, attirandolo con lo sguardo: ma Felton, a sua volta, si impadronì di lei, implorandola come una divinità.

— Oh, la morte, la morte, — ella disse velando la voce e abbassando le palpebre — oh, la morte piuttosto che la vergogna! Felton, amico mio, fratello mio, te ne scongiuro!

— No, no, tu vivrai, e vivrai vendicata!

— Felton, io porto sciagura a tutto ciò che mi circonda! Felton, lasciami morire!

— Ebbene, allora moriremo insieme! — proruppe egli appoggiando le labbra su quelle della prigioniera.

Molti colpi furono bussati alla porta; questa volta milady lo respinse davvero.

(Continua)

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LE RICHIESTE AMERICANE DOPO IL MESSAGGIO DI TRUMAN

I fondi del "piano Marshall" destinati al riarmo occidentale?

Acheson conferma l'opposizione all'ammissione della Cina all'ONU - Lie ammette che sinora nessun governo gli ha offerto truppe

WASHINGTON, 21. — Si annuncia che il nuovo capo del comitato esecutivo del Patto atlantico, Charles Spofford, ha ricevuto istruzioni o meglio dire pieni poteri da Acheson e da Truman per esigere dai governi «atlantici» che si sobbarchino il peso di una intensificata politica di riarmo

Lo Spofford si accinge a partire per Londra, Parigi e altre capitali europee per vedere di coordinare una rapida azione fra i paesi atlantici onde allinearsi con gli Stati Uniti nei loro sforzi militari.

La missione di Spofford implica una revisione completa dei sistemi sinora eseguiti nell'amministrazione del piano Marshall. Tra le conseguenze più importanti, sarà una diminuzione nel volume nelle forniture di beni strategici, di prodotti petroliferi e di altri materiali all'Europa. Si prevede inoltre che il piano Marshall subirà un nuovo orientamento in quanto esso servirà ad «aiutare» il programma di riarmo dell'Europa occidentale. Gli Stati Uniti sono pronti a minacciare la sospensione degli «aiuti» ai paesi europei che si rifiutano di aumentare i loro bilanci militari. In una corrispondenza da Parigi, il corrispondente del *Financial Times* scrive che «di una parte dei crediti Marshall dell'anno 1950-1951 potrebbe rendersi necessario l'uso per il finanziamento del riarmo».

«Negli ambienti militari di Washington — scrive la *Reuter* — si afferma che i paesi europei dovrebbero fare questo sforzo anche se ciò li costringesse a ridurre le spese interne non destinate alla difesa. Tuttavia si riconosce che i paesi europei attraversano una difficile situazione economica e che per alcuni di essi, ad esempio la Gran Bretagna, già adesso le spese militari incidono sul bilancio complessivo in misura superiore a quanto proporzionatamente, non incidano sul bilancio degli Stati Uniti.

Comunque, nella prossima riunione del Patto Atlantico il delegato americano farà pressioni in questo senso. Ciò — come vien fatto rilevare da funzionari di Washington — in quanto la guerra in Corea ha reso necessario abbreviare i limiti di tempo stabiliti per il completamento della preparazione militare degli Stati Atlantici.

Per tutti questi motivi, qualora la decisione del Primo Ministro Attlee di seguire l'esempio dato dagli americani col loro programma di mobilitazione non dovesse tradursi in misure adeguate ed efficaci, la delusione negli Stati Uniti sarebbe certo grande».

Il Segretario di Stato americano ha fatto questa sera, nel corso della sua conferenza stampa, una serie di dichiarazioni nelle quali ha confermato:

1) che la politica americana di opposizione all'ingresso della Cina all'ONU e quindi contraria a risolvere pacificamente il problema coreano mediante il ripristino della legalità nelle sedute del Consiglio di Sicurezza;

2) l'acceleramento del programma di riarmo dei paesi del Patto Atlantico;

3) che gli Stati Uniti considerano fallita la iniziativa di pace di Nehru.

Acheson ha dichiarato testualmente che non «sarebbe opportuno per l'Assemblea Generale dell'ONU decidere nel corso della prossima sessione del settembre 1950 sulla questione dell'ammissione della Cina alle Nazioni Unite».

Il segretario generale dell'ONU Trygve Lie adeguandosi immediatamente alle dichiarazioni di Acheson, ha affermato oggi che la questione dell'ammissione della Cina sarà ritardata dagli avvenimenti coreani. Egli ha poi dovuto ammettere oggi in una dichiarazione fatta alla stampa che solo nove paesi hanno risposto direttamente alla sua richiesta di invio di aiuti materiali in Corea, ma che nessuna ha offerto truppe combattenti.

Trygve Lie ha aggiunto che egli «nutre ancora speranza di ricevere altre risposte entro i prossimi quindici giorni»

Egli ha poi fatto l'elenco delle offerte sinora pervenute, elenco ridicolo, che dimostra la cattiva causa sostenuta da Lie: un reparto ospedaliero da parte della Svezia, di ambulanze da parte della Danimarca, navi mercantili da parte della Norvegia, una corvetta da parte della Francia e sei aerei da trasporto coi relativi equipaggi da parte della Grecia!

Le Filippine hanno detto che possono solo permettere ai loro sudditi di arruolarsi in un eventuale corpo di spedizione dell'ONU.

Il Perù, l'Argentina, e il Brasile hanno detto che conferiranno direttamente col governo degli Stati Uniti sull'argomento. Le agenzie hanno poi detto che solo il Nicaragua e la Tailandia hanno offerto qualche migliaia di uomini, ma a Lake Success non se ne sa ancora niente di ufficiale.

Il senatore Repubblicano Robert Taft ha detto in una radio intervista che c'è l'eventualità che le forze delle nazioni unite debbano marciare al di là del 38 parallelo

La giovane recluta si sarebbe uccisa?

Nessuna notizia dell'altro militare scomparso

BOLOGNA, 21. — Sulla morte della giovane recluta Vincenzo Gizzi di Luigi, dovuta a un colpo di fucile, continua ad essere avvolta nel mistero, poichè le autorità militari mantengono tuttora il più assoluto riserbo.

Secondo informazioni trapelate negli ambienti dell'Istituto di Medicina Legale, dove la salma è stata ricoverata per l'autopsia, sembra che il soldato si sarebbe suicidato a Castiglione De Popoli, mentre era di guardia.

Tuttavia la causa della morte non è stata ancora accertata con precisione (o almeno non è stata resa nota) nè si conoscono le ragioni che possano aver indotto il soldato a suicidarsi, nel caso che si tratti realmente di suicidio.

Anche la scomparsa dell'altro soldato, Furio Tuzzi da Rivoli, avvenuta in questi giorni, rimane avvolta nel mistero. Sembra comunque che il giovane sarebbe fuggito dopo un alterco con un superiore.

Inoltre, nella zona dove lunedì prossimo il reggimento inizierà le grandi manovre, circola con insistenza la voce che altri due militari siano periti in questi giorni; uno gettandosi dal treno per cause rimaste sconosciute e l'altro per una disgrazia. Tutti questi avvenimenti hanno provocato vivissima impressione tra la popolazione e soprattutto tra i militari accampati in quella località.

DOPO IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE TRUMAN

La stampa londinese è contraria ad una politica di riarmo su vasta scala

Sfavorevoli impressioni per la marcia indietro del governo sui colloqui tra Kelly e Gromyko - Deputati laburisti per l'ammissione della Cina all'ONU

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — La distorsione dei fatti ed il travisamento della realtà continuano ad essere alla base della campagna propagandistica che la stampa londinese ha lanciato per appoggiare la guerra americana in Corea e l'intenzione di Washington di rifiutarsi a qualsiasi tentativo di mediazione che miri a porre termine al conflitto. Così tutti i giornali insistono sul motivo: «Nessuna concessione all'aggressore» e «nessuna condizione da parte dell'aggressore».

Così oltre a continuare a battere sul tasto dell'«aggressione comunista» si vuol dare la falsa impressione che la proposta enunciata da Gromyko ed anche da Nehru, siano una trappola machiavellica. Così si insiste nel giustificare il rifiuto alla proposta di portare la questione coreana di fronte al Consiglio di sicurezza, dichiarando che l'ammissione della Cina sarebbe «un premio all'aggressore». In questa maniera si vorrebbe ignorare quanto lo stesso Nehru dichiarava e cioè che il diritto della Cina all'ammissione nel Consiglio di Sicurezza esisteva già prima del conflitto coreano. La via che conduce alla pace è quindi chiara: che il Consiglio di Sicurezza venga ricostituito sulla sua base legale e sia incaricato di risolvere la questione coreana.

Ma il dubbio sulle vere intenzioni del governo di Londra e sulla sua volontà o meno di seguire Washington fino in fondo continua a permanere. Tutti i dubbi sono leciti. Ecco il *Times* di oggi che scrive: «E' ormai ben risaputo che vi è a Londra una genuina comprensione per il punto di vista indiano che il governo di Pechino ha migliori titoli di quello nazionalista per rappresentare la Cina al Consiglio di Sicurezza».

Il governo di Londra ha effettivamente timore dell'azione americana contro Formosa, la quale potrebbe portare gravi conseguenze. Ufficialmente oggi si è dichiarato ancora una volta a Pechino che il popolo cinese libererà Formosa. Se gli americani dovessero aggredire in questa occasione anche la Cina, quale sarebbe la posizione di Londra che ha riconosciuto Pechino e che considera quindi Ciang Kai Scek un ribelle del governo legittimo?

Ma i dubbi sull'atteggiamento britannico sono leciti anche nei riguardi del problema di quella corsa al riarmo che Truman ha voluto ordinare a tutti i paesi atlantici. E' disposto il governo britannico a seguire, su questa strada che porta al disastro, i guerrafondai di Washington?

Dando uno sguardo alla stampa londinese odierna si ha netta la impressione dell'imbarazzo, delle difficoltà e delle incertezze di fronte alle quali si trovano i governanti britannici.

Ecco per esempio il *Financial Times* organo della City delle grandi banche, dei gruppi monopolistici, degli ambienti finanziari, che porta stamane un lungo articolo intitolato: «Nessun riarmo su larga scala» e nel quale si può leggere: «*Attlee ieri non dette nessuna prova delle intenzioni britanniche di seguire gli Stati Uniti sulla strada del riarmo. Effettivamente nella seconda parte delle sue dichiarazioni Attlee mette in contrasto le immense risorse degli Stati Uniti con la stremata economia britannica. Si può rettamente arguire che per il momento il governo non pensi ad assecondare gli sforzi americani, nemmeno nella misura che la situazione economica e finanziaria britannica permetterebbero. Le dichiarazioni di Attlee significano praticamente per il momento solamente che il governo studierà la maniera di aumentare l'assistenza militare al corpo di spedizione americano in Corea. Ma anche a questo riguardo si sottolinea negli ambienti governativi che la Gran Bretagna è già molto impegnata in Estremo Oriente in Malesia e a Hong Kong e che quindi nessun contributo sostanziale, per quello che riguarda le truppe di terra, può essere dato. Il governo al momento attuale non pensa in termini di riarmo, perchè nei giochi politici si è ben consci che l'opinione pubblica non è ancora preparata. Il riarmo su vasta scala e i sacrifici che esso comporterebbe, sarebbe impopolare al massimo. Per questa ragione il governo intende per il momento limitare i suoi sforzi per il riarmo*».

Gli stessi ragionamenti si ritrovano su altri giornali responsabili quali il *Times*, il *Manchester Guardian* etc. Secondo il *Times*: «Tentare un riarmo oltre le possibilità economiche del paese sarebbe una follia». E prosegue: «*Dopo le dichiarazioni del primo ministro i deputati ai Comuni si domandavano cosa il governo avesse intenzione di decidere per assecondare Truman. E' stato notato che Attlee ha sottolineato il fatto che l'economia del paese è stremata. Tutti si aspettano che un riarmo avrebbe gravi ripercussioni sulla nostra economia, ma fonti autorevoli ieri facevano capire che vi sono scarse possibilità per il momento di sostanziali aumenti delle spese militari. Il costo della difesa già incide per un quarto sul bilancio statale*».

In ogni modo il governo britannico dovrà pronunciarsi più chiaramente in merito e si crede a Londra che ciò avverrà mercoledì prossimo ai Comuni durante il dibattito sulla difesa. Eden e Churchill parleranno per l'opposizione, Attlee e Shinwell per il governo.

Alla fine di questo dibattito verrà presentata la famosa mozione dei 25 deputati laburisti per la sistemazione pacifica del conflitto coreano e per l'ammissione della Cina all'ONU. Malgrado le forti pressioni da parte del governo e dell'esecutivo del partito, questo gruppo di ribelli ha insistito sulla sua mozione che verrà quindi presentata mercoledì. E' questa la prima ribellione in forze di deputati laburisti alla politica governativa che si sia avuta nella presente sessione parlamentare.

CARLO DE CUGIS

CONTRO GLI AGRARI CHE SABOTANO LA TREBBIATURA

La C.G.I.L. chiede che il governo intervenga per salvare il raccolto

Il compagno Bitossi ammonisce la Confindustria che i lavoratori saranno chiamati a lottare contro i licenziamenti e per l'aumento della contingenza

La Segreteria della CGIL ha annunciato ieri ufficialmente di aver inviato una lettera ai Ministri del Lavoro, dell'Interno, dell'Agricoltura e di Grazia e Giustizia, «denunciando le responsabilità che assumono i proprietari terrieri che attuano la serrata della trebbiatura in numerose provincie dell'Italia centrale allo scopo di costringere i mezzadri a rinunciare ai diritti riconosciuti loro dalle leggi sulla tregua mezzadrile e sui contributi unificati, nonostante che questo loro atteggiamento minacci di compromettere una parte del raccolto cerealicolo per effetto del ritardo che subisce la trebbiatura». La Segreteria ha richiesto «che siano inviate precise disposizioni alle autorità ed alle forze di polizia perchè siano presi tempestivamente i necessari provvedimenti per costringere i proprietari responsabili della serrata ad iniziare la trebbiatura ed a rispettare le leggi e gli impegni contrattuali».

La lettera della CGIL è intervenuta proprio nel momento in cui la «serrata delle trebbie» ha assunto il carattere di un vero e proprio sabotaggio della produzione. Soltanto in provincia di Terni questa misura ricattatoria ha colpito ben 179 poderi e uno dei pochi agrari che erano scesi a patti coi mezzadri, il Venturi, ha successivamente disdetto l'accordo già concluso in seguito alle pressioni della locale associazione agricoltori. In provincia di Grosseto gli agrari hanno chiuso le trebbiatrici nei depositi dopo aver ultimato la trebbiatura nei poderi a conduzione diretta. La polizia è intervenuta a San Donato contro donne e contadini che protestavano contro questa sfacciata provocazione.

Tremila quintali di grano rischiano di andare perduti in provincia di Pisa

Si apprende intanto da Piazza Armerina che i carabinieri sono stati costretti dall'energico intervento degli organismi sindacali e dalla viva indignazione della popolazione a rilasciare il compagno Cujus e i mezzadri Scollo e Parisi, arbitrariamente fermati l'altro ieri in seguito agli incidenti di Mortellara, nel corso dei quali i lavoratori vennero aggrediti e malmenati selvaggiamente da una decina di gabelloti mafiosi. I carabinieri avevano in un primo tempo cercato di giustificare il fermo sostenendo che i lavoratori avevano provocato una rissa. I dirigenti della Camera del Lavoro e della Confederterra di Catania hanno però smascherato questo tentativo di travisare la verità dei fatti, dettato certo dal desiderio di trovare un'attenuante per il grave reato di sequestro di persona di cui si sono resi responsabili i mafiosi che, rinchiuso il compagno Cujus in una fattoria, lo hanno duramente malmenato rilasciandolo solo dopo parecchie ore. I carabinieri sostengono intanto che i gabelloti aggressori non sono stati ancora identificati, e ciò accresce l'indignazione dei mezzadri, che conoscono benissimo i responsabili delle violenze da loro subite.

In campo bracciantile è da segnalare una vittoria dei braccianti di Lussano, in provincia di Caserta, che da tre giorni erano in sciopero per ottenere la stipula di un nuovo accordo coi prestatori d'opera. L'accordo è stato concluso con la piena soddisfazione delle richieste dei braccianti. Continua intanto compatto lo sciopero dei braccianti nei vicini paesi di Trentola e Farese.

Ieri a Milano il compagno Bitossi, a contatto per la prima volta coi membri delle C. I. delle grandi e medie fabbriche, e di numerose piccole aziende della città e delle provincie lombarde, ha svolto una interessantissima relazione su «le trattative interconfederali nel quadro della situazione generale nel Paese».

Rilevato come contro l'enorme forza rappresentata dalla C. d. L. di Milano coi suoi 440.000 organizzati, pari al 60 per cento dei lavoratori, si scaglino con ogni arma gli industriali, aiutati dalla stampa governativa ed «indipendente», il compagno Bitossi ha illustrato gli aspetti politici delle trattative in corso fra CGIL e Confindustria. Dopo aver sottolineato che gli industriali si valgono dell'attuale situazione per ribadire la loro intransigenza favoriti dal governo, il compagno Bitossi ha comunicato che a Roma le rivendicazioni poste dai lavoratori sui licenziamenti e sull'aumento della contingenza sono sostanzialmente respinte dall'organizzazione degli industriali.

In questa situazione ha concluso il compagno Bitossi noi ci sentiamo costretti a lottare per il minimo vitale base per i manovali per poi ricostruire su tale minimo la scala di valori e di capacità sino all'impiegato di prima categoria. Per salvaguardare questi diritti tutti i lavoratori potranno essere chiamati alla lotta. Essi dimostreranno in tal caso a Milano e in tutta Italia sono la loro forza e contrattività.

Ferito da una bomba mentre sta lavorando

FIRENZE, 21. — Di una grave quanto inaspettata disgrazia è rimasto vittima un colono abitante in località «Poggio Tignoso» presso Firenzuola. Si tratta del sessantacinquenne Dante Sabatini fu Gaspero che, mentre era intento in un campo ad inforcare un covone di paglia, veniva improvvisamente investito dall'esplosione di una bomba a mano che si trovava nel covone stesso.

Il poveretto veniva trasportato in un ospedale di Firenze dove gli venivano riscontrate numerose ferite da schegge di bomba agli arti inferiori con ritenzione dei corpi estranei.

Il Sabatini è stato giudicato guaribile in un mese *s. c.*

IN UN AMBIGUO DISCORSO PRONUNCIATO IERI AL SENATO

Pella elude i problemi fondamentali e rivela nuove paurose prospettive

La vecchia linea subordinata ad alcune riserve - Accantonamento delle valute per fronteggiare "approvvigionamenti eccezionali"

Il discorso che il Ministro del Tesoro Pella ha pronunciato ieri in Senato, a conclusione del dibattito sul bilancio dei suoi dicasteri, ha impressionato gli osservatori per il tono contradditorio e gli espliciti riferimenti ad una situazione di fatto che sta imponendo nuovi orientamenti alla politica economica. Quali siano questi nuovi indirizzi il Ministro non lo ha detto esplicitamente, ma ha parlato di «approvvigionamenti eccezionali» e di «politica di scorte», espressioni sufficientemente chiare per chiunque avesse facoltà di ragionare.

Il Ministro ha cominciato con l'affermare che non avrebbe pronunciato un discorso di «esposizione programmatica», ma semplicemente avrebbe tratto le conclusioni del dibattito svoltosi al Senato sulla politica del Tesoro. Quanto alla «linea Pella», egli ha cominciato a sbarazzarsene affermando che essa non gli appartiene in esclusiva ,ma è la linea del CIR, cioè deriva da decisioni prese collegialmente e la cui responsabilità quindi è condivisa collegialmente dal Governo.

Fatte queste prime riserve, il Ministro ha parlato dapprima del prestito di riconversione, confermando innanzitutto i dati già da lui resi pubblici nel discorso di Pesaro. L'euforia del Ministro a questo punto pareva non tener conto affatto del nuovo debito che in realtà lo Stato ha contratto con questo prestito. A parte le solite «ferme» e generiche dichiarazioni di voler difendere i portatori del titolo di Stato, il Ministro ha annunciato che il margine superiore al previsto del gettito di tale prestito verrà utilizzato per gli investimenti e per il saldo di vecchie pendenze. Si tratta per lo più di pendenze relative ai danni subiti dagli industriali per cause di guerra e forniture analoghe.

E' stata questa l'unica parte «positiva» del discorso e naturalmente, andava a favore degli industriali. Il sen. MERZAGORA, anzi, appena sentito il primo accenno di Pella ai debiti di guerra, ha interrotto gridando: «Occorre pagarli!». E il Ministro, con una sollecitudine fin troppo precipitosa, ha assicurato: «Pagheremo, pagheremo».

Pella ha fatto quindi un primo riferimento all'eccezionalità della situazione che si sta profilando, allorchè ha affermato che «occorre spendere meglio in rapporto all'andamento della congiuntura». Ma su questo argomento tornerà più esplicitamente nelle conclusioni del discorso.

Circa il disavanzo, Pella ha rinunciato a priori a smentire le contraddizioni rilevate ieri dal compagno Fortunati. Anzi egli ha dovuto ammettere che la relazione Menichelli parla di un disavanzo di 400 miliardi e che invece le sue previsioni, limitate a 176 miliardi, restano al disotto della realtà. Ma il ministro spera in un migliore risultato della politica tributaria e in una riduzione delle spese al disotto dei 1600 miliardi previsti. In sostanza, concludendo un lungo e complicato ragionamento su questo punto, il ministro ha finito con l'ammettere che il disavanzo sarà superiore al previsto.

Incurante della brutta figura fatta con l'aver dato una dimostrazione palese della scarsa serietà dei dati che egli fornisce nelle proprie relazioni, il ministro ha proceduto oltre dichiarando essere sua ferma intenzione di proseguire nella politica del pareggio, però «entro il limite concesso dal mercato monetario». Subito dopo ha affermato di non volersi soffermare a lungo sui problemi fondamentali della produzione, della disoccupazione e del commercio estero. Difatti egli li ha praticamente elusi. Ma a proposito degli indici di produzione, Pella non ha mancato di fornire certi dati relativi ad un presunto aumento della produzione nei primi cinque mesi del 1950 rispetto al 1949, senza tuttavia spiegare che quest'anno non esiste il fenomeno della mancanza di energia elettrica che l'anno scorso ha influito largamente sulla riduzione degli indici della produzione industriale.

Quanto alla disoccupazione il Ministro si è fatto forte di una diminuzione di iscritti alle liste degli uffici di collocamento, nel mese di maggio del 1950 rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. A parte il fatto che egli non ha detto nulla sulla diminuita occupazione, ognuno vede come l'indice cui si riferisce il ministro sia scarsamente indicativo rispetto alla generalità della questione. Pella ha ammesso quindi che vi sono difficoltà serie nelle esportazioni, ma ha dichiarato che non vi sarà alcuna revisione del cambio della moneta.

Le conclusioni del discorso sono state adeguate alle premesse: le riserve di valute non saranno toccate, ma anzi il loro accantonamento sarà curato in vista di approvvigionamenti eccezionali, vale a dire per finanziare le scorte di guerra. La difesa della moneta verrà perseguita a qualunque costo. In questo ragionamento contradditorio si compendia tutta l'essenza del discorso che, nonostante ciò, è stato naturalmente applaudito dai banchi della maggioranza

Il bilancio del Tesoro è stato quindi rapidamente approvato. Prima che prendesse la parola Pella, avevano svolto le rispettive relazioni i senatori d.c. OTTANI, TAFURI e BERTONE. Sui problemi della Sanità e dei commissariati dipendenti dalla Presidenza del Consiglio, avevano tratto le conclusioni l'Alto Commissario alla Sanità COTELLESSA e il sottosegretario ANDREOTTI.

PAUROSO SCONTRO SULLA VERCELLI-ALESSANDRIA

Il compagno Belloni perisce in un tragico incidente d'auto

La macchina investita da un gippone precipita da una scarpata - Due morti e 3 feriti

CASALE, 21. — Una tremenda sciagura stradale è avvenuta stamane poco prima delle ore otto, sulla statale Alessandria-Vercelli

Una grossa «jeep» militare, condotta dal soldato Francesco Francobandiera del 22 reggimento fanteria divisione Cremona, nel superare un carro agricolo che procedeva nello stesso senso di marcia, sbandava paurosamente, andando ad investire sul lato opposto della strada una macchina «1500» che proveniva in senso inverso a moderata andatura.

L'urto è stato violentissimo. I due automezzi, agganciati in un groviglio di rottami, precipitavano da una scarpata nella sottostante risaia. Alcune persone, che avevano assistito terrorizzate alla tragica scena, soccorsero dopo un attimo di sbigottimento a prestare soccorso ai passeggeri della «1500», veniva estratto per primo, ormai cadavere, il corpo del nostro vecchio compagno on le Ambrogio Belloni di 86 anni, consigliere comunale di Alessandria.

Procedendo all'opera di soccorso venivano estratti gli altri quattro passeggeri: due donne e due uomini. Purtroppo una delle donne decedeva mentre la trasportavano all'ospedale di Casale. Era questa la compagna Rita Tazzini di 32 anni, che col consorte, compagno Giuseppe Longo, vice sindaco di Alessandria, si trovava a bordo della macchina; anche la compagna del povero Belloni, Giuseppina Fracchia di 66 anni, riportava gravissime ferite per cui assieme al compagno Longo e all'autista Ellio Cassini di 31 anni, anche loro gravemente feriti al capo e in altre parti del corpo, veniva trasportata all'ospedale di Casale

La notizia della sciagura, sparsasi in un baleno in tutta la zona, faceva correre sul posto una moltitudine di compagni casalesi ai quali poco dopo si aggiungevano i compagni della Federazione di Alessandria ed il sindaco di quella città, il compagno socialista Basile, che provvedevano a fare allestire nei locali della sezione del P.C.I. di Casale la camera ardente.

I funerali delle due vittime, si svolgeranno probabilmente domenica prossima in forma solenne nella città di Alessandria. Appena avuto la notizia della sciagura, il compagno Mario Montagnana ha inviato alla Federazione di Casale due telegrammi in cui esprimeva a nome del nostro giornale l'accorato cordoglio per la morte di Ambrogio Belloni e di Rita Tazzini.

Analoghi messaggi hanno inviato il comitato regionale e la Federazione torinese del P.C.I.

La seduta di ieri a Montecitorio

(Continuazione dalla 1. pagina)

leggi di riforma, gli scorpori renderanno disponibili solo un milione e 260 mila ettari: poco più di un decimo! E' chiaro che la proprietà non ne risulterà affatto intaccata. Per contro, vi sono in Italia oltre 4 milioni di contadini senza o con poca terra: due milioni e mezzo senza terra un milione e 700 mila con poca terra. Ebbene, con un milione e 260 mila ettari di terra resa disponibile, si potranno soddisfare solo 180 mila contadini: ne rimarranno 2 milioni e 385 mila senza terra, un milione e 635 mila con poca terra! In questi dati è riassunta la beffa della «riforma» clericale.

Per una vera riforma

Dietro le norme innovatrici della Costituzione — ha proseguito Gullo avviandosi alla conclusione — vi è la giusta considerazione di una realtà umana pressante nel nostro Paese, ma per secoli delusa: la legge democristiana perpetua questa delusione, tradisce le aspirazioni di milioni di contadini.

Da tutte queste considerazioni discende la opposizione delle sinistre: nel ribadire questa opposizione noi affermiamo — ha detto Gullo — la nostra volontà di realizzare sul serio una profonda riforma che tagli le unghie al monopolio terriero e dia la terra a milioni di contadini che la chiedono. Solo *distruggendo da una parte e riedificando dall'altra* si potranno raggiungere quei più equi rapporti e quella giustizia sociale che costituiscono la premessa essenziale per il rinnovamento d'Italia.

Dopo Gullo ha preso la parola il democristiano GUI, portavoce del ministro Segni. Egli ha elogiato la legge, naturalmente, ma significativo è stato il tono difensivo del suo discorso nei confronti degli agrari: egli li ha invitati a «collaborare» alla riforma clericale, poichè essa risponde «agli interessi generali della proprietà in Italia». A questa significativa impostazione Gui ha aggiunto alcuni calcoli aritmetici per dimostrare che la riforma non è poi tanto misera, anche se è ragionevolmente «prudente».

Nel pomeriggio un forte discorso ha pronunciato il compagno ALICATA: egli ha inquadrato il problema della riforma agraria nelle sue grandi linee storiche, per giungere in questo modo a dimostrare il carattere miserando della legge clericale. Non è un caso — ha iniziato Alicata — che il governo abbia tentato di soffocare questo dibattito relegandolo a fine di sessione. Eppure, se la legge governativa rappresentasse davvero una riforma agraria — egli ha proseguito — noi avremmo la fortuna di vivere uno dei momenti più solenni della storia d'Italia, non solo per la portata politica e sociale e economica che essa avrebbe, ma per il suo *significato nazionale*.

La situazione di arretratezza delle nostre campagne, per la distribuzione iniqua della proprietà, per gli ingiusti rapporti sociali, per l'oppressione, lo sfruttamento che vi regnano come specifici residui feudali, rappresenta infatti un dato che ha inciso in modo negativo in tutta la storia d'Italia.

Alicata ha ancora ricordato come Giolitti prima e poi il Partito popolare, con il suo avanzato programma agrario, avessero tentato di allargare le basi della democrazia italiana: ma la politica di avventura dei gruppi dirigenti prevalse con la guerra mondiale prima e poi con la dittatura fascista. In questo quadro, non vi è da stupirsi se oggi la democrazia cristiana ha abbandonato il programma che aveva nel 1919 e si presenta con la beffarda legge attuale: è il vecchio gioco che si ripete.

I primitivi progetti di riforma agraria della D. C., le promesse menzognere della famosa pastorale dei vescovi meridionali, ecc., sono andati annacquandosi man mano che i gruppi reazionari si sono riorganizzati. Il governo che oggi si presenta come riformatore ha col suo piombo sparso il sangue e stroncato la vita di decine di contadini italiani in lotta per la terra.

Tuttavia oggi esiste un formidabile movimento popolare nelle campagne: già la lotta contro il fascismo significò anche lotta per la riforma agraria, e già nel 1943 e '44 le masse contadine marciarono all'occupazione delle terre. Fin da allora si pose in modo rivoluzionario il problema della terra, e le profonde aspirazioni manifestate dal movimento contadino han trovato accoglienza nella Costituzione. Togliere la terra ai grandi feudatari, darla al maggior numero possibile di contadini: questo significa riforma agraria secondo lo spirito della Costituzione, ed è questo spirito che la Democrazia Cristiana tradisce.

Nemici dello Stato

In questo quadro la «riforma» d. c. appare come una lustra, come un provvedimento che si illude di addormentare il movimento contadino, di eludere un problema divenuto sempre più pressante.

Era del resto inevitabile che la democrazia cristiana, riducesse il suo programma agrario alla beffa attuale. La democrazia cristiana ha orientato la sua politica nel senso di dividere la Nazione e di isolare, di porre fuori della legge gli operai e i contadini italiani. Orbene due sono i protagonisti di una riforma agraria: da un lato gli agrari, d'altro lato i contadini. Non è possibile attuare una riforma se non col consenso e l'appoggio dei lavoratori interessati, se non combattendo a fondo coloro per i quali la riforma è un danno. Ma la D. C. si preoccupa di non nuocere proprio a questi ultimi, agli agrari che son stati tradizionali nemici dello Stato italiano.

Criminoso proposito

Alicata, dopo questa sua analisi generale, ha riesposto le cifre le quali dimostrano la falsità della riforma democristiana: dati per buoni tutti i calcoli della maggioranza, 180 mila contadini su quattro milioni avranno la terra: la grande proprietà rimarrà intatta. In più, per immettervi questi 180 mila contadini, coloro che attualmente hanno conquistato la terra e la lavorano dovrebbero esserne cacciati: riaffiora così quell'odiosa discriminazione che già caratterizzò la legge sulla Sila. Ma come in Calabria già appare chiaro che i contadini non abbandoneranno la terra (i tecnici dell'Ente cominciano a persuadersene!), così mai sarà possibile realizzare un tale criminoso proposito in alcuna altra parte d'Italia!

Dopo essersi occupato ancora di altri aspetti della legge, fra cui il carattere produttivistico che avrebbe una vera riforma, l'oratore ha concluso tra grandi applausi, rilevando come, perdurando in atto il predominio dei grandi agrari, neppure la falsa riforma clericale potrà essere attuata. Questa è la profonda contraddizione in cui la D. C. si dibatte e di cui il dissidio lacerante in seno al partito non è che un aspetto: nessuna riforma si può fare se non con l'appoggio dei contadini, con l'isolamento degli agrari, con una politica generale la quale richiede profonda unità popolare, prospettiva di concordia e di pace. Opposta è la politica clericale. In questa situazione i contadini sanno che la sola via è quella dell'assalto al latifondo, della loro lotta per l'avvento di un nuovo Stato in Italia.

Ancora è intervenuto il d. c. Spoleti per esporre in sostanza questa tesi: che il limite alla proprietà è stato fissato, ma «nel punto in cui non disturba la produzione».

Infine è stato molto applaudito l'intervento del compagno socialista Francesco DE MARTINO, mentre, ultimo, in un'aula deserta ha parlato il d c PECORARO.

La Camera terrà anche oggi due sedute e altrettante ne terrà domenica e lunedì.

La chiamata alle armi

(Continuazione dalla 1. pagina)

rizzi di politica economica, e ad arrestare bruscamente l'opera di ricostruzione europea». In serata, una nota ufficiosa diramata ai giornali governativi confermava che l'industria nazionale dovrà provvedere quasi interamente all'equipaggiamento leggero delle forze armate, mentre gli aiuti PAM riguarderanno in massima parte le armi pesanti. I provvedimenti che il Consiglio dei ministri dovrà adottare nelle prossime sedute saranno quindi di natura finanziaria e di parziale mobilitazione industriale. A questo proposito la nota ufficiosa informa che il governo italiano attende la prossima riunione londinese del Comitato permanente atlantico per conoscere le istruzioni del delegato di Truman, Charles Spofford, il quale imporrà un suo piano per la conversione alla produzione bellica delle industrie europee. «Se Spofford constaterà — scriveva ieri il «Tempo» — che fra i popoli e i governi europei esiste un divario di principi e di opinioni, se i popoli agiranno per difendersi, ma l'opinione pubblica non avrà fiducia nella volontà di sopportare sacrifici essenziali, gli Stati Uniti non sborseranno più nulla di quanto previsto dal programma originario del PAM.

Nel pomeriggio di ieri è tornata a riunirsi la direzione della D.C., ma, sia perchè nessun partito si è ancora deciso ad accogliere la proposta «crociata della verità», sia perchè De Gasperi è partito per un giro propagandistico in Lucania, la riunione è stata rinviata a martedì.

Notizie brevi da tutta l'Italia

Dalle nostre edizioni provinciali

SEI DOMANDE A DE GASPERI DEI CITTADINI DI POTENZA

POTENZA, 21. — In occasione della visita di De Gasperi, che avverrà domani, il Comitato prov. della pace ha indirizzato al presidente, attraverso la stampa, 6 domande. Nella prima di esse gli si chiede se si impegna a mantenere l'Italia estranea da qualsiasi conflitto in caso di guerra e, nell'ultima, se approva l'eccidio del 1200 coreani avvenuto ad opera di quel governo del sud. De Gasperi viene invitato a rispondere pubblicamente a queste domande. Continua intanto a Potenza lo sciopero generale di 1000 lavoratori edili.

LA FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI BARI PER LA FIERA DEL LEVANTE

BARI, 21. — La Federaz. prov. comunista, associandosi alle proteste del Presidente della Fiera del Levante, ha emesso un o. d. g. in cui invita tutti i lavoratori pugliesi a difendere, nella Fiera, gli interessi del Mezzogiorno. Com'è noto il governo, che ripetutamente e concretamente ha dimostrato per il passato di voler sabotare questa importante manifestazione commerciale del Sud, ha promosso questa volta un'uguale manifestazione fieristica a Napoli in netta coincidenza con quella di Bari.

UCCIDONO UN CAVALLO E INFIERISCONO SUL CADAVERE

ASCOLI, 21. — Ignoti hanno ieri notte ucciso un cavallo nella sua stalla e lo hanno poi orribilmente massacrato a colpi di bastone. I moventi della azione brutale sono sconosciuti, dato che nulla è stato asportato e gli ignoti si sono limitati ad infierire sul povero animale. Il fatto ha suscitato una certa impressione nella città, sia per la sua stranezza, sia perchè il cavallo era noto per la sua mole eccezionale e la sua mansuetudine.

BIMBI DEI PORTUALI ANCONITANI IN UMBRIA

ANCONA, 21. — 30 bambini di portuali anconetani sono stati invitati da contadini di Perugia a trascorrere un periodo di tempo in Umbria. Essi partiranno a giorni Il gesto dei lavoratori perugini assume un profondo significato quando si pensa che il porto di Ancona è ormai inattivo, e quei portuali furono fra i primi a impegnarsi a non scaricare armi.

GIORNATA DI LUTTO CITTADINO A FOGGIA

FOGGIA, 21. — Quella di domani è stata decretata dal sindaco giornata di lutto cittadino Ricorre difatti domani, 22 luglio, l'anniversario di uno dei più tremendi bombardamenti che siano mai stati fatti dagli americani in Europa: quello di Foggia. In esso trovarono la morte 20 mila cittadini L'anniversario sarà commemorato con una pubblica cerimonia.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

PARECCHI "GRANDI" HANNO IERI TENTATO DI METTERE IL NASO ALLA FINESTRA

A Niort Magni batte Ockers, Meunier e Bobet e dà all'Italia la quarta vittoria in otto tappe

Corsa veloce, tirata a 40 Km. all'ora, risolta nel finale con una fuga a quattro, dopo molti tentativi non riusciti - Bartali e tutti gli altri italiani nel gruppo degli "assi"

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NIORT, 21. — *Un'altra vittoria dell'Italia, e sono già quattro! Questa volta è toccata a Magni, che si è trovato in una fuga aizzato da Meunier, Bobet e Ockers, ed ha poi fatto centro sul traguardo di Niort, con una volata lunga, decisa, che ha bruciato le ali di Bobet (e infatti il giudice d'arrivo lo ha dato distaccato di 4").*

Di fuggire, Magni, non ne aveva voglia. Perchè Bartali era indietro, nel gruppo, che poi si era lasciato scappare anche Robic e Impanis. La corsa prometteva mari e monti, e invece poi è annegata in un bicchiere d'acqua: una commedia a forti tinte, con un finale all'acqua di rose, forzato, che non dà lo spunto a grossi applausi.

Capita nel teatro, capita nel ciclismo: quando gli attori sono svogliati e recitano la parte senza impegno; così, per obblighi di contratto. Parliamo di Magni, allora, di questo campione che se ne sta dietro le quinte a far da suggeritore a Bartali. E il ruolo non piace a Goddet, che vorrebbe aizzarlo contro Gino. Il « Patron » dice a Magni: « Perchè non fai la tua corsa, se anche tu puoi vincere il « Tour »?.

Magni si fa mettere le parole in bocca da Binda, e risponde: « Perchè sono partito per dare aiuto a Bartali; questa — per ora — è la mia parte; se poi la corsa (cioè: Binda e Bartali) mi darà un ruolo, quello del protagonista, bene, allora reciterò, e spero di cavarmela ».

Così oggi, — nella fuga — Magni, sulla ruota di Bobet, cercava con gli occhi la ruota di Bartali, che era rimasto indietro sorpreso. E a tutti Magni chiedeva notizie di Bartali, il « suo » capitano. « E' indietro ». « E quanti minuti di ritardo ha? ». Erano due o tre. Allora Magni passava in testa e faceva di tutto per rallentare la corsa di Bobet, che guizzava di qua e di là, e pungeva come un riccio di mare. Magni ha dato la sua parola a Bartali e la rispetta.

In libertà provvisoria!

Però Fiorenzo oggi ha guadagnato strada, e si è piazzato lassù nelle acque mosse della classifica, dove le vedette del « Tour » cercano la posizione migliore per andare in carrozza fino ai piedi delle montagne. E' in libertà provvisoria, Magni: e se domani e dopo spingerà ancora un pò, forse Binda gli dirà di fare il suo giuoco, di tentare il colpo gobbo.

Dunque: centro di Magni al traguardo di Niort. Dopo una tappa che si è scrollata di dosso la pigrizia, e nella quale anche i « grandi », nel finale, hanno messo il naso alla finestra. Ma niente di eccezionale, perchè la battaglia è poi annegata in un bicchiere d'acqua, o quasi.

Quando i gatti dormono, i topi ballano. E così Van Ende, Desbats, Darnauguilhelm a La Couturdière scattano. Vuol dire che il Belgio comincia a tastare il polso del « Tour » per vedere se reagisce. No, non reagisce. Solo Gauthier ha uno scatto, ma la maglia gialla dà all'occhio e c'è pronto chi l'acchiappa: Goldschmidt riesce ad affiancarsi ai tre, e Van Ende — un ragazzo secco e lungo, con la faccia grinzosa di una zitella d'Inghilterra — fa il diavolo a quattro, e porta via la fuga di Niort posato sulla cima di una rampa. Sembra di assistere ad un sur-place di velocità: ruota su ruota, scarto su scarto, finchè Magni parte lungo e deciso, per vincere netto su Ockers, Meunier e Bobet rialzato.

Il gruppo si è riportato sotto piuttosto deciso: ha acciuffato Robic e Impanis a Cherveux; grosso e veloce è arrivato a Niort per la volata che Blusson ha vinto su Forlini, Pasotti, Baldassari, Blomme e Bonini. Non c'è Mahé nel gruppo: Mahé è caduto e si è fratturata una spalla. Piangendo ha dovuto ritirarsi.

Altre tre defezioni

Così Robic perde un gregario che avrebbe potuto essergli utile in seguito. Ed un gregario ha perduto oggi anche Kubler, perchè anche lo svizzero Metzger ha abbandonato la corsa. Con Pontet che non è partito da Angers, sono così tre le defezioni di oggi:

Le unità del « Tour » sono ora novantotto; negli ultimi giorni un pò di selezione c'è stata.

Anche domani il « Tour » si metterà nelle gambe una corsa piatta per 206 chilometri: da Niort a Bordeaux. Qui le strade non hanno gobbe: si allungano nella campagna ricca di grano e di vigne, trovano paesi ruvidi come la carta vetrata, buttati lì senza grazia, raggiungono città arrugginite dagli anni: Angers, Niort, Cognac, Bordeaux. Strade diritte e piatte, che a Bartali dànno fastidio e gli fanno perdere tempo.

Binda si gratta la testa: forse è preoccupato. Non che consideri già perduta la partita, no. Però ha visto che anche gli altri hanno capito il suo gioco, e gli hanno rubato le più belle carte del mazzo: la « tecnica del risparmio » applicata alle preziose gambe di Bartali, l'hanno infatti adottata ora anche Francia e Belgio.

E anche Kubler, ora, si è messa una borsa di ghiaccio sulla testa; non fa più il matto...

ATTILIO CAMORIANO

BERNARD GAUTHIER, maglia gialla, è un « duro ». Resta a vedere se riuscirà a resistere sulle salite

Sulle strade piatte gli assi non si vedono

Ma più in là, a Mazé, Van Ende trova un chiodo che gli fa saltare una gomma. E allora il gruppo si mette in pancia la fuga.

Gli ultimi della classe ed i mediocri cominciano ad imparare la lezione: darci dentro, far mangiare la polvere ai « grandi », qui dove la strada è piatta, per arrivare a Pau in vantaggio. Poi, si vedrà.

Forse che non si dice che Bartali non è più lui, e che in pancia Gino ci ha la rivoluzione? Forse che non si vede che Gauthier ha già la faccia del colore della sua maglia? Forse che non si sa che su Kubler stanno spuntando i foruncoli e che ora Ferdy spera nella penicillina?

Fuga a tre...

Darci dentro, allora; guadagnar strada. Ed ecco infatti un'altra fuga, subito dopo, a Les Rosiers: scatta Darnauguilhelm, e ancora Desbats gli corre dietro: ieri Lauredi, oggi Desbats. Anche la « Francia » ha imparato la lezione? L'allungo è deciso, e fa strada: 45" a Saumur, il paese di Balzac, che ha messo in piazza le drappelle dei suoi gloriosi cavalieri. Da Saumur a Tourraine: da Balzac a Baudelaire. Fu a Tourraine che Baudelaire arrangiò i suoi « Fiori del male ».

In cielo si è formato ora un velo di nubi bianche e grigie, che fanno da tendina fra il sole e la corsa. La quale, per far dispetto ai « grandi », continua a camminar forte: Sforacchi si è portato all'inseguimento di Darnauguilhelm e Desbats, e li raggiunge a Brion; più in là ancora Lambertini, Zaaf e De Muer, tentano l'avventura.

Gauthier, però, è pronto, ed anche Bobet ha un guizzo: ma la rete in cui è caduto « Louison » ha le maglie strette, e con uno strappone Magni e Pedroni richiudono Bobet nel gruppo.

La volata di Desbats, Sforacchi e Darnauguilhelm continua: 1'12" a Thouars. Qui Desbats è in crisi, e Gauthier scatena ancora la « bagarre »: scatta una, due, tre volte, finchè riesce a venir via dal gruppo in compagnia di Diederich, Meunier, Zaaf, Leoni, Verschueren e Molineris. I « grandi » si lasceranno ancora pestare i piedi da Gauthier? No: ora Gauthier è pericoloso, e presto finirà nel gruppo, prigioniero di cento ruote.

... e poi a due

Fuga a due, dunque: Sforacchi e Darnauguilhelm, con 1'45" di vantaggio. Ma durerà poco: perchè Sforacchi si sa quanto poco valga, e Darnauguilhelm è ...del suo stesso stampa.

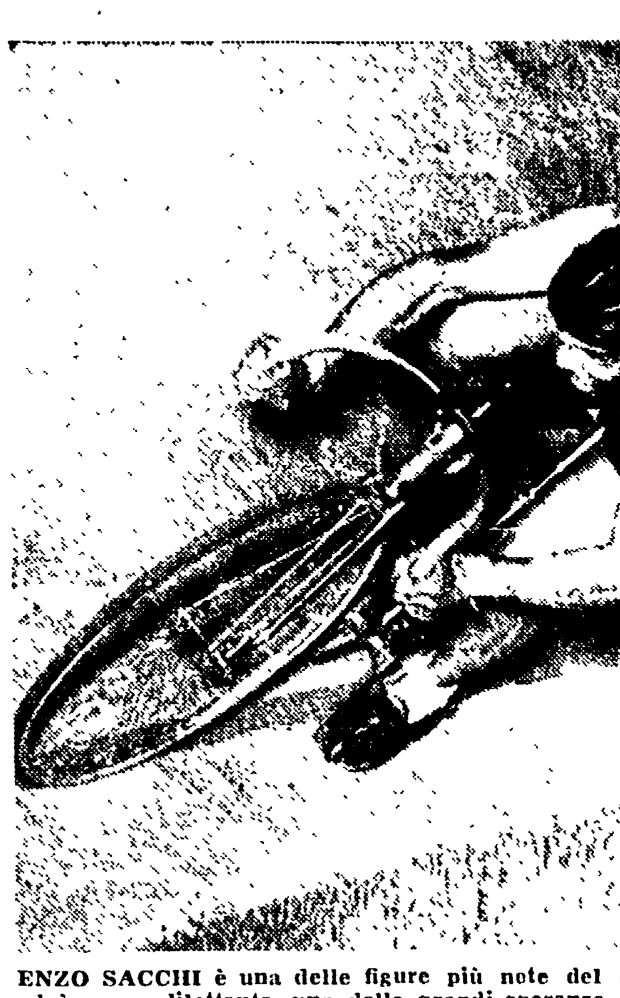
Ecco, infatti, che si fanno sotto Kallert, Lambertini e Zaaf, e più tardi Lajoie e Meunier: una fantasia in bianco e nero, che la corsa sopporta con rassegnazione sino a Parthenay, rifornimento.

Qui scoppia la bomba. La fuga si rompe in tanti pezzi: Bobet, Kubler, Ockers, Gauthier, Leoni, Diederich, Sciardis e Magni si prendono il lusso di mandare in baracca la fuga di quel povero cristo che è Zaaf. Intanto Bartali è rimasto indietro, e indietro c'è anche Robic; quando Bobet si accorge del fatto, strappa e ristrappa, finchè riesce a prender largo in compagnia di Ockers Meunier e Magni, costretto — suo malgrado — a seguire la ruota di Bobet, alla quale è cucito col filo di ferro.

Facciamo il punto a Le Quarteron: Bobet, Ockers, Meunier e Magni hanno 2'15" di vantaggio su Robic e Impanis, punte avanzate del gruppo in ritardo di 2'37".

Forza Gino! Ma Bartali scuote la testa, « naviga » coi remi di Pedroni e Biagioni fedeli a lui come cani da caccia. Che cosa ha Gino? Forse una leggera crisi, ma ormai è fatta, e fortuna vuole che nella fuga c'è Magni, che può buttare acqua sul fuoco. D'altro canto Gauthier — senza volerlo — fa il giuoco di Bartali, tirando un inseguimento furioso.

Quattro in volata, sul traguardo



ENZO SACCHI è una delle figure più note del ciclismo fiorentino, ed è, come dilettante, una delle grandi speranze del ciclismo su pista. Giovedì sera egli ha vinto la prova di velocità nella riunione alle Cascine che serviva come selezione per i campionati mondiali. La foto mostra il giovane campione in azione sul velodromo fiorentino, sul quale l'8 luglio scorso egli ha abbassato il record del giro più veloce, con il tempo di 19" e sei decimi, alla media di km. 60.241. Il giovane Enzo, e suo fratello Marino, oltre ad esser degli sportivi di primo rango sono anche dei democratici; essi hanno già combattuto contro i tedeschi nelle file partigiane, e recentemente hanno manifestato la loro opposizione alla guerra e all'arma atomica, firmando l'appello di Stoccolma.

La maglia di Kubler e la propaganda per la seta

NIORT, 21. — La penalizzazione di 15 secondi inflitta a Kubler per avere indossato una maglia di seta invece di quella regolamentare di lana, non è passata senza suscitare proteste da parte di industriali serici del lionese. Questi, infatti, hanno inviato a Kubler un telegramma, felicitandolo per avere corso con la maglia di seta e lo hanno invitato a considerarsi ospite dell'associazione nel giorno di passaggio del « Tour » a Lione.

FIORENZO MAGNI

L'ORDINE D'ARRIVO DELL'OTTAVA TAPPA

Il gruppo a 45" dai primi e la classifica immutata

Magni guadagna 1'45" sulla maglia gialla

L'ordine d'arrivo

1. **FIORENZO MAGNI** (Italia) che percorre i 181 Km. della tappa Angers-Niort in ore 4. 36'30" alla media oraria di Km. 40,3;

2. Ockers (Belgio), id., 3. Meunier (Centro-Sud-Ovest), id.

4. Bobet (Francia) a 0'04".

5. Blusson (Parigi) a 0'45"; 6. Forlini (Parigi), id.; 7. Pasotti (Cadetti italiani), id.; 8. Baldassari (Parigi), id.; 9 Blomme (Belgio), id.; 10. Bonini (Cadetti italiani) id.

11. « ex-aequo »: Salimbeni, Bartali, Biagioni, Pedroni, Brignole, Leoni, Bresci, Ghirardi, Corrieri, Lambertini, Sabatini, Impanis, Robic, Kubler, Rolland, Bauvin, Bonaventura Chapatte Francowski, Verschueren, Goldschmidt, Sforacchi, Lambrecht, Storms, Voorting, Molineris, Brulé, De Muer, Brambilla, Piot Vos, De Ruyter, Lazaridès, De Hoog, Redolfi, Couvreur, Giguet, Dussault, Dupont, Diederich, Kirchen, Hendrich, Pronzet, Sciardis, Demulder, Ernzer, Zelasco, Kellen, Geminiani, De Cortes, Van Ende, Lauredi, Baffert, Kemp, Dos Reis, Lajoie, Dubuisson, Scotteh, Wachtmans, Goasmat, Thuayre, Aeschlimann, Zaaf, Creton, Baeyens, Croci-Torti, Zbinden, Desbats, Beyaert;

82) Molines a 4'51"; 83) Darnauguilhem, id.; 84) Castelin a 6'59"; 85) Kallert, id.; 86) Canavese, id.; 87) Remy, id.; 88. Kebaili, id.; 89) Quegnet a 12'21"; 90) Audaire a 15'26"; 91) Chupin, id.; 92) Weilenmann a 17'45"; 93) Deprez, id.; 94 Verhaert, id.; 95) Moineau a 17'45"; 96) Pividori a 20 42"; 97) Pineau a 20'42"; 98) Tacca, id.

Ritirati: Mahé (Ovest), Metzgel (Svizzera); Pontet (Ovest), non partito.

La classifica generale

1) **GAUTHIER** (Sud-Est) in ore 54.29'45"; 2) Rédolfi (Parigi) a 9'20"; 3) Goldschmidt (Lussemburgo) a 10'37"; 4) Brambilla (Sud-Est) a 11'23"; 5) Kubler (Svizzera) a 11'26"; 6) Magni (Italia) a 11'29"; 7) Couvreur (Belgio) a 13'08"; 8. Lambrecht (Belgio) a 13'38"; 9) Ockers (Belgio) a 15'06"; 10) Bauvin (Nord-Est-Ile de France) a 15'09".

11) Blomme a 15'10"; 12) Bobet a 15'19"; 13) Meunier a 15'21"; 14) Lauredi a 15'57"; 15) Piot a 16'39"; 16) Kirchen a 16'43"; 17) Bartali a 16.46"; 18) De Muer a 17'30"; 19) Sciardis a 17'47"; 20) Geminiani a 18 01";

21) Schotte a 18'08"; 22) Pedroni a 19'26"; 23) Impanis a 19'29"; 24) Robic a 19'29"; 25) Demulder a 19'58"; 26) Van Ende a 20'06"; 27) Rolland a 20'36"; 28) Bresci a 20'53"; 29) Storms a 21'30"; 30) Chapatte a 22'07";

31) Hendrickx a 22'37"; 32) Diederich a 23'25"; 33) Verschueren a 23'27"; 34) Cogan a 23'48"; 35) Castelin a 24'26"; 36) Dupont a 24'36"; 37) Baldassari a 24'37"; 38. Pasotti a 25'07"; 39) Leoni a 25'23"; 40) Thuayre a 26'16";

41) Lambertini a 28'25"; 42) Ghirardi a 28'40"; 43) Dos Reis 30'36"; 44) Beyaert a 30'39"; 45) Biagioni a 31'15"; 46) Giguet a 32'10"; 47) Lajoie a 33'15"; 47) Kemp a 33'34"; 48) Chupin a 34'33"; 50) Dussault a 37'15".

Seguono: 52) Brulé a 38'21"; 62) Lazaridès a 43'26"; 64) Bonini a 44'30"; 78) Salimbeni a 1.01'36"; 85) Sabatini a 1. 11'51"; 89) Corrieri a 1.22'16"; 91) Brignole a 1.23'40"; 98) Verhaert (maglia nera) a 1.52'50".

Classifica per squadre

1) **SUD-EST** (Gauthier, Brambilla, Rolland) in ore 164.01'14"; 2) Nord-Est Ile de France a 9'09"; 3) Belgio a 10'03"; 4) Italia (Magni, Bartali, Pedroni) a 14'42"; 5) Francia a 17'18"; 6) Lussemburgo a 18'46"; 7) Aiglons a 32'58"; 8) Cadetti italiani (Leoni, Pasotti, Bresci) a 39'22"; 9) Ovest a 39'50"; 10) Centro Sud-Ovest a 40'25"; 11) Parigi a 45'24"; 12) Svizzera a 1.24'32"; 13) Africa del Nord a 1 56'55"; 14) Olanda a 2 20'27".

La Lazio a Malé per la preparazione

TRENTO, 21. — Dal 10 al 30 agosto prossimo soggiornerà presso un albergo di Malè la squadra della Lazio al completo. Presso il suddetto albergo sono stati prenotati ventiquattro letti, e gli sportivi del piccolo centro sono già tutti entusiasmati al pensiero di poter accogliere nella loro borgata Sentimenti IV, Furiassi, Flamini e gli altri atleti bianco-azzurri.

Gli uomini di Sperone potranno così effettuare una buona preparazione in un centro raccolto, che vanta però un buon campo sportivo, sul quale essi potranno compiere gli esercizi atletici e sulla palla necessari ad entrare in forma. Potranno inoltre usare come allenatrice la locale squadra dell'U. S. Salandra.

Si ritiene inoltre che a Malè la Lazio disputerà anche una partita d'un certo impegno con una squadra veneta.

Il ritorno in Italia degli ultimi « azzurri »

MARSIGLIA, 21. — I calciatori Carapellese e Lorenzi, rimpatriati dai campionati del mondo col piroscafo « Campana », insieme col tecnico Bardelli, il segretario Biancone, l'allenatore Ferrero e il massaggiatore Farabullini oggi, appena sbarcati, hanno ripreso il treno per l'Italia.

Gravissima crisi nell'U. S. Lucchese

LUCCA, 21. — Apprendiamo da fonte ufficiale che gli attuali dirigenti dell'Unione Sportiva Lucchese intendono ritirarsi dall'attività calcistica, che vanno esplicando da diversi anni. Essi, in questi giorni, hanno intenzione di « consegnare » squadra e società al vice-Prefetto reggente dott. Farina ed al Sindaco di Lucca avv. Giannini, accollandosi comunque il « deficit » della gestione, che ammonterebbe ad oltre 80 milioni di lire.

Tale « deficit », comunque, sarà in parte compensato dalle vendite dei miglior giocatori, alcuni delle quali già avvenute: Ferrario alla Juventus, Padulazzi all'Inter, Kinceses al Genoa, ecc.

Non sappiamo ancora come si concluderà la faccenda, poichè il vice-Prefetto ed il Sindaco non hanno la qualifica per accettare una tale consegna.

155 km. sul Danubio di un nuotatore cèco

BRATISLAVA, 21. — **Il nuotatore cèco di gran fondo Karol VOBR ha compiuto un'impresa eccezionale percorrendo sul Danubio la distanza di 155 chilometri in ore 21,25'03".**

Un altro record mondiale battuto da Marshall

SEATTLE, 21. — Il nuotatore australiano John Marshall ha battuto il record del mondo del miglio stile libero col tempo di 20'9"6/10.

UN' INTERESSANTE STATISTICA SVEDESE

I primati stagionali dell'atletica europea

L'Italia vanta due primi posti (Filiput e Consolini) e il primato nei 400 hs. e nel disco

STOCCOLMA .21. — Il giornale svedese « Idrottsbladet » pubblica la seguente statistica dei dieci migliori atleti europei dell'annata:

m. 100: 1 L. Sanadze e V. Suchatev (U.R.S.S.) 10"5' Dal sesto al ventitreesimo posto altri atleti, tutti con 10"7;

m. 200: 1 Y. Camus (Francia) e Harraldson (Islanda) 21"5. Dal sesto al undicesimo posto, sei atleti ana pari con 21 7 L'italiano Moretti, con 21"6, è al terzo posto.

m. 400: 1 Lewis (Inghilterra) 47 7 Al quinto posto, alla pari con l'inglese Pugh, gli italiani Siddi e Paterlini con 48"4. Dal nono al dodicesimo posto, tre atleti con 48"7;

m. 800: 1 Boysen (Norvegia) 1'50"6 Al nono e decimo posto, due atleti con 1'53";

m. 1.500: 1. Reiff (Belgio) 3'46"6; decimo tempo 3 51"4.

m. 3.000: 1. Zatopek (Cecoslovacchia) 8'16 8. Decimo tempo 8 23 2

m. 5.000: 1 Zatopek (Cecoslovacchia) 14 17"2 Decimo tempo 14'41"8;

m. 10 000: 1 Zatopek (Cecoslovacchia) 29 54"2 Decimo tempo 31'03"6.

m. 110 ostacoli: 1 Marie (Francia) 14"5 All'ottavo posto, alla pari con altri 5 l'italiano Albanese con 15".

m. 400 ostacoli: 1. Filiput (Italia) 52"9 3 Missoni (Italia) 53"6

salto in alto. 1 Patterson (Inghilterra) e Nicklén (Finlandia) m 1 98 Tre atleti dall'ottavo al decimo posto con m 1 95;

salto in lungo: 1. Faucher (Francia) m 7.59 Decimo saltatore con m 7.24;

salto triplo: 1 Scerbakov (U R S S) m 15 23 Il decimo m 14 49

salto con l'asta: 1 Lundberg (Svezia) m. 4 38 Quattro atleti all'ottavo posto con m 4 10;

lancio del peso: 1 Husebv (Islanda) m 16 26 Al decimo posto un lanciatore con m 15 41;

lancio del disco: 1 Consolini (Italia) m 54 78. 2 Tosi (Italia) metri 54 53 Al decimo posto, un atleta con m 48 23;

lancio del giavellotto: 1 Hyttiainen (Finlandia) m. 72 60 Al decimo posto un lanciatore con m 67 53.

lancio del martello: 1 Nemeth (Ungheria) m 59.88, 6 Taddia (Italia) m 55 49.

Il « Palio Amici dell'Unità » a Roma e in provincia

Continuano le manifestazioni sportive per il « Palio Amici dell'Unità » che in tutti i quartieri e in tutte le città d'Italia sta riscuotendo la più larga partecipazione degli sportivi e la più larga simpatia tra la popolazione.

A Roma sono in programma per domani numerose competizioni che si svolgeranno in ogni parte della città e della provincia.

Particolarmente interessante si presenta il programma di Genzano ove si svolgeranno gare di nuoto, ciclismo, podismo e bocce.

Al quartiere salario si svolgerà una gara di podismo con la partecipazione di numerosi atleti del rione.

Altre gare del « Palio » si susseguiranno nella prossima settimana a Monte Sacro, a Garbatella, a Trastevere, al Quarticciolo, ecc.

I CAMPIONATI DI SCHERMA A MONTECARLO

Cinque italiani in finale nella sciabola individuale

Essi sono: Darè, Montano, Pinton, Ferrari e Nostini

MONTECARLO, 21. — Gli schermidori italiani continuano a farsi valere ai campionati mondiali. Oggi si sono iniziate le gare eliminatorie della sciabola individuale, e la supremazia degli « azzurri » si è manifestata sin dai primi turni.

Nei due gironi semifinali infatti ben cinque sciabolatori italiani son riusciti a conquistarsi l'ingresso in finale, assieme a tre francesi. La finale verrà disputata domani, a chiusura delle competizioni.

Nel primo girone si sono qualificati: Lavasseur (Fr.) con 5 vittorie e 21 stoccate, Gastone Darè (5 vitt. e 21 st.), il francese Levefre (5 vitt. e 25 st.) e Aldo Montano (4 vitt. e 26 st.).

Il secondo girone ha dato la seguente graduatoria: Pinton (5-12), Ferrari (5-23), il francese Parent (4-25) e Renzo Nostini (4-28).

Domani il G. P. Napoli sul circuito di Posillipo

NAPOLI, 21. — Domenica si svolgerà sul Circuito di Posillipo il III Gran Premio Napoli, riservato alle vetture della Formula2.a. Già da alcuni giorni i concorrenti provano lungo i 4.100 Km. del percorso. Tra i partecipanti alle prove odierne sono da segnalare il tempo dell'inglese Moss su (H.W.M.) che ha impiegato 2.21"1", girando alla media di Km. 103.797.

TEATRI - CINEMA - RADIO

RIDUZIONI ENAL: Arena Prenestе, Sala Umberto, Smeraldo, Atlante, Salone Margherita, Olimpia, Esquilino, Teatro Pirandello, Alfarena, Plaza, Alcyone, Colonna, Acquario, Eden.

TEATRI

BASILICA DI MASSENZIO: Riposo
CASINA DELLE ROSE: ore 21.30: Giostra di vedette, con Dapporto-Riva-Bosi balletto Ben River.
CIRCO MIKKENIE (giardini via Sannio S. Giovanni): 150 animali, 25 attrazioni, 2 spettacoli, ore 17-21.30.
COLLE OPPIO: ore 21 30: « Canzoni di mezzo secolo ». Spettacolo organizzato dal Sindacato Cronisti.
ELISEO: ore 21: C.ia Paul-Proclemer-Pisu « L'ippocampo ».
TERME DI CARACALLA: ore 21: « Carmen », di Bizet.

VARIETA'

Alhambra: Anni difficili e Riv.
Ambra - Jovinelli: La maschera dei Borgia e Riv.
La Fenice: Delitto senza peccato e Riv.
Manzoni: Il nemico amato e Riv.
Nuovo: Due marinai e una ragazza e Riv.
Principe: Il valzer dell'Imperatore e Riv.
Quattro Fontane: Vieni a vivere con me e Riv.
Volturno: Il richiamo della foresta e R.v.

ARENE

Adriarena: Fabiola
Alfarena: Duello senza onore
Esedra: Il virginiano
Fiume: Il valzer dell'Imperatore
Lucciola: Cielo sulla palude.
Monteverde: Ritratto di Jennie
Prati: Il fuggitivo
Prenestе: Filibustieri
Selene: Margherita Gauthier
Sant'Ippolito: Ritratto di Jennie

CINEMA

A.B.C.: Catene
Acquario: Turri il bandito
Adriacine: Fabiola
Adriano: Lo strangolatore di Boston e Carlo Croccolo Radio Roma
Alba: Notti argentine
Alcyone: La porta d'oro
Ambasciatori: Sotto due bandiere
Apollo: Stasera ho vinto anch'io
Appio: La porta d'oro
Arcobaleno: Les enfants du paradis
Arenula: Il cavaliere misterioso

UN FILM DI PALPITANTE ATTUALITA'
I FUORILEGGE
AL CINEMA SPLENDORE

Astoria: La porta d'oro
Astra: Il richiamo della foresta
Atlante: Rosanna l'odio e l'amore)
Attualità: Il richiamo della foresta
Augustus: Tifone sulla Malesia
Aurora: Il figlio di D'Artagnan
Aquila: Il vendicatore di Jess il bandito
Barberini: Chiusura estiva
Bologna: Canaglia eroica
Brancaccio: Il ritorno del campione
Capannelle: L'Imperatore di Capri
Capitol: Ultimi giorni di uno scapolo
Capranica: L'impossibile desiderio
Capranichetta: Chiusura estiva
Centocelle: Un vagabondo alla Corte di Francia
Centrale: Chiusura estiva
Cine-Star: Il richiamo della foresta
Clodio: Il fuggitivo
Cola di Rienzo: Un americano a Eton
Colonna: La grande conquista
Colosseo: Chiuso
Corso: Il figlio del fulmine
Cristallo: Un vagabondo alla corte di Francia
Delle Maschere: Odio
Del Vascello: Scherazade
Diana: Bastogne
Doria: Furia ai tropici
Eden: Chiuso
Esquilino: Gli ultimi giorni di Pompei
Europa: Chiusura estiva
Excelsior: Il grande valzer
Farnese: Il mostro di Rio Escondido
Fiamma: Come divenni padre
Flaminio: Signorinella
Fogliano: Amaro destino
Fiammetta: Doughgirls con Ann Cheridan (17,30-19,30-22)
Fontana: chiuso
Galleria: Il richiamo della foresta
Giulio Cesare: La tragedia di Harlem
Golden: Il richiamo della foresta
Imperiale: Il virginiano
Induno: Perdutamente tua
Iris: La favorita del maresciallo
Italia: Canaglia eroica
Massimo: Bastogne
Mazzini: Sotto due bandiere
Metropolitan: Idolo cinese
Moderno: Il virginiano
Modernissimo: Sala A: Bastogne; Sala B: Un americano a Eton
Novocine: Tre figli in gamba
Odeon: Un vagabondo alla Corte di Francia
Odescalchi: Delitto senza peccato
Olympia: Razzi volanti
Orfeo: Malesia
Ottaviano: Ho sognato il paradiso
Palazzo: Rosanna (l'odio e l'amore)
Palazzo Sistina: Chiusura estiva
Parioli: Sotto due bandiere
Planetario: La signora in ermellino
Plaza: Davide Copperfield
Prenestе: Un sudista del nord
Prati: Il fuggitivo
Quirinale: La porta d'oro
Quirinetta: Chiusura estiva
Reale: Gli avventurieri di S. Marta
Rex: Sotto due bandiere
Rivoli: Pinky la negra bianca
Roma: Totò cerca casa
Rubino: Al Cavallino d'oro
Salario: Il principe ribelle

GLI ULTIMI GIORNI DI UNO SCAPOLO

Finalmente la serie dei « film estivi » viene interrotta da una pellicola piacevolissima, amabilmente umoristica, sentimentale e interpretata da attori assai simpatici.

(dal « Corriere dello Sport »)

Sala Umberto: Ritratto di Jennie
Salone Margherita: Schiavo del passato
Savoia: Il ritorno del campione
Smeraldo: Ho sognato il paradiso
Splendore: I fuorilegge. Platea L. 180
Stadium: Ultimatum a Chicago
Supercinema: La tigre bianca
Tirreno: Due ragazze e un marinaio
Trevi: Il ritorno del campione
Trianon: Madame Bovary
Trieste: Delitto senza peccato
Tuscolo: Alì Babà e i 40 ladroni
Ventun Aprile: Strada proibita
Vittoria: Il disertore

RADIO

RETE ROSSA — Ore 7,12: Buongiorno e musiche — 8,14: Musica leggera — 12: Canzoni regionali — 12,25: Ritmi e canzoni — 13,30: Orch. Trovajoli — 14: Fogli d'album — 14.20: Orch. Melodica Donadio — 14,50: Chi è di scena? — 15,09: Notizie sulla 9. tappa del Giro di Francia — 15,35: Pagine pianistiche — 15,45: Prev. tempo — 16: Vecchi motivi — 16,30: Musica operistica — 17,15: Cori popolar. — 17,30: « Desideri repressi » un atto di Susan Glaspell — 18,15: Canta Rino Salviati — 18,30: Ordine arrivo 9 tappa del Giro di Francia — 18,35: « Così ha cantato Napoli », orchestra Anepeta — 19: Estraz del Lotto — 19 05: Musiche di G. Rossini — 21,03 « Ugole d'oro », biografie sonore — 21,35: — Orch. Gallino — 22,15: La vedetta della settimana — 22,35: Musica da camera — 23 30: Estraz. del Lotto — 23 35: Orchestra Rudy Castel — 0 05: Orch. Mobiglia — 0,30: Nino Gatti e il suo complesso.

RETE AZZURRA — Ore 13,30: Musica operistica — 14,09: Notizie sulla 9. tappa del Giro di Francia — 14,40: Dieci minuti con R. Beccari — 15: Orch Luttazzi — 15 35: Pagine pianistiche — 15 45: Prev. tempo — 16: Musica leggera canzoni e cron. arrivo 9. tappa del Giro — 17: Musica da ballo — 18: Promesse del marinaio variazioni musicali — 18,25: Cori valsesiani — 18,37: Musica leggera — 19: Orchestra Angelini — 19,35: Estraz. del Lotto — 20.20: Notiz. sport. — 20,33: Commenti e divagazioni sul Giro — 20 50: Quartetto Cetra — 21 15: « Marito e moglie ». 3 atti di Ugo Betti — 23 30: Estraz. del Lotto — 23 35: Orch Rudy Castel — 0,05: Orch. Mobiglia — 0,30: Nino Gatti e il suo complesso.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

« LA JUGOSLAVIA SOTTO IL TERRORE DI TITO »

LA PIU' SENSAZIONALE DOCUMENTAZIONE DEI NOSTRI TEMPI

fornisce testimonianze dettagliate e drammatiche del regime di terrore instaurato dalla cricca del dittatore jugoslavo e dei crimini commessi dalla polizia di Rankovic contro il popolo

Il volumetto « La Jugoslavia sotto il terrore di Tito » è in vendita al CDS della Federazione Comunista e nelle Librerie al prezzo di L. 150

IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO DI PANTALONI ?
ABITI PRONTI E SU MISURA ?
GIACCHE BELLE ?
Superabito V. PO 39 F ANG. V. SIMETO

PICCOLA PUBBLICITA'

1 COMMERCIALI 12
COLORI - SMALTI - BIACCA camerale. Prodotti garantiti genuini. Vendita diretta ai pittori, privati, dalle Fabbriche Riunite, Via Capo le Case (angolo Propaganda). 71422

4 AUTO-CICLI-SPORT 12
MOSQUITI, Cuccioli, biciclette delle migliori marche. Tutto a rate, prezzi modici. Via Giovanni Lanza 111. Tel. 471238. Nuova gestione. 201091

7 OCCASIONI 12
A. ANNUNCIAMO!!! La più GRANDE LIQUIDAZIONE della stagione!!! COLOSSALE ASSORTIMENTO: « Mobili ogni stile », « Lampadari », « Sopramobili ». SUPERGALLERIA « BABUSCI » Portici Piazza Esedra 47; Torino 126 (Zarattini). 5103

ARMADI GUARDAROBA, vari modelli. Fabbrica specializzata vende prezzi bassissimi. FACILITAZIONI Viale Milizie 40.

9 MOBILI 12
A. ALLA GALLERIA MOBILI BRIANZA — Viale Regina Margherita 176 (interno cortile) — potrete scegliere in VASTISSIMO ASSORTIMENTO MOBILI per qualsiasi Vostra esigenza. PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA. Lunghissime rateizzazioni per tutti. Le più belle cucine lacc cate. Poltronelетto.

A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita mobili tutto stile Canti e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Pagamento 32 rate. Arredamenti negozi. Sama, Chiai 238 - Napoli 9310

AVVERTIAMO!!! Continua eccezionale successo! Svendita Mobili. Prezzi più bassi d'Italia BABUSCI. Piazza Colarienzo (Cinema Eden) (5101)

23 ARTIGIANATO 10
MANICHINI per sartoria, modernissimi: tela, lino, lire 5.500 - Via Cavour 213 g (4840:9).

ANNUNZI SANITARI

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico
IMPOTENZA - VENEREE e PELLE
V. Palestro 36 p.p. int. 3 ore 8-11, 14-19

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 35.501 - Ore 8-13 e 15-20: fest 8-13

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele. Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

Ore 9-11 - 17-19 Telefono 45.228 OBESITA'
FEGATO Dott. CASTELLANO DIABETE
Via Zucchelli, 32 (ang. Tritone)

Dr. P. Spsta MONACO
Cure indolori rapide modernissime
EMORROIDI - VENEREE - GINECOLOGIA
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. SALARIA 72 - Ore 8-20 Fest 9-12 - Tel. 862.960 (P. FIUME)

SESSUOLOGIA
Studio Medico « Br. Sequard » Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di qualunque forma d'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci Sale separate. Ore 9 - 13, 16 - 19: festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)